
Elena Taddia

CORPI, CADAVERI, CHIRURGHI STRANIERI
E CEROPLASTICHE: L'OSPEDALE DI PAMMATONE
A GENOVA TRA SEI E SETTECENTO*

Dio di Notomista lo fece diventar teologo...
Ferdinando Cospi su Galeno, *Museo Cospiano*, 1677

1. Introduzione

Questo saggio si propone di approfondire il legame tra medicina, pubbliche *natomie* e l'antico ospedale di Pammatone e di riflesso la storia della medicina e della chirurgia a Genova nell'età moderna. Come vedremo, la storia dell'antico Ospedale di Pammatone, tra la seconda metà del Seicento e il secolo seguente, si incrocia con la storia culturale e la circolazione del sapere scientifico in un'epoca di particolare fervore e rinnovo delle scienze mediche e anatomiche. Genova e Pammatone furono il crocevia di accesi dibattiti scientifici e, per un certo periodo, della ceroplastica che univa l'anatomia - e quindi la scienza - all'arte. Il mio proposito è quindi di mettere a fuoco alcuni fatti significativi legati in particolare alla presenza a Genova di alcuni medici francesi, nonché alla sperimentazione sul corpo umano e alla ceroplastica che ebbero luogo a Pammatone in questi anni e di cui sono stati protagonisti un abate siciliano e un chirurgo francese. Questi eventi si prestano inoltre a diversi livelli di lettura storiografica, coinvolgendo anche il rapporto tra il potere politico e istituzionale nella Repubblica di Genova e questi uomini di scienza e arte giunti per servire l'ospedale.

Più in generale, la storia della medicina a Genova e dell'Ospedale di Pammatone riserva ancora molti lati oscuri e poco esplorati. Scarso o quasi nullo è stato l'interesse da parte di storici ed eruditi negli anni passati, ma soprattutto nel secolo scorso nei confronti di questa grande struttura. L'Ottocento e il suo fervore positivista rappresentano l'unico periodo della storia genovese in cui si è manifestato un interesse per la storia della medicina locale. Le due opere a cui ancora oggi si fa riferimento sono la *Biografia medica ligure* (1846) del Dottor

* Abbreviazioni utilizzate: AOG (Archivio degli Ospedali Genovesi, ex Pammatone); ASF (Archivio di Stato di Firenze); BNF (Bibliothèque Nationale de France, Paris).

G. B. Pescetto¹, a suo tempo primario di Pammatone, e la *Storia della università di Genova* di Lorenzo Isnardi (1862)². Il Novecento è testimone di un unico testo significativo, risalente al 1953, ed ancora fondamentale per ricostruire la storia di Pammatone e della medicina a Genova, *Pammatoe. Cinque secoli di vita ospedaliera*, del padre cappuccino Cassiano Carpaneto da Langasco³, lavoro che scaturì dalla catalogazione dell'archivio storico di Pammatone effettuata dal frate nel corso di anni di paziente lavoro. Soltanto l'inizio del nostro secolo ha visto un rinnovato interesse per il patrimonio e la storia di Pammatone nonché per il suo archivio storico custodito nel Castello Boccanegra sulla collina di San Martino e in attesa di stanziamenti adeguati per una sua ristrutturazione e apertura al pubblico⁴.

Questa premessa è indispensabile prima di delineare, seppur molto brevemente, la storia e la genesi dell'antico Ospedale di Pammatone⁵, un'istituzione nata, per la volontà testamentaria del giureconsulto Bartolomeo Bosco come indicano gli statuti di fondazione del 1442⁶, esclusivamente per curare i malati, ma che da subito ha accolto anche i bambini esposti ed abbandonati⁷. Pammatone nacque nel

¹ G. B. Pescetto, *Biografia medica ligure del Dott. G.B. Pescetto*, Tipografia del R. I. Sordo Muti, Genova, 1846, vol. I.

² L. Isnardi, *Storia della università di Genova*, Tipografia del R. I. Sordo Muti, Genova, 1861.

³ C. Carpaneto da Langasco, *Pammatoe. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Ospedali Civili, Genova, 1953.

⁴ G. Regesta, M. Paternostro (a cura di), *Un ospedale, una città da Pammatone a San Martino*, De Ferrari, Genova, 2005; in particolare sull'archivio storico gli atti del convegno: G. Regesta, E. Taddia (a cura di), *L'antico Ospedale di Pammatone e il suo archivio dimenticato - XV-XX secolo. Un patrimonio all'origine del moderno San Martino*, Atti del convegno - Genova, 6 novembre 2007, Viareggio, 2009.

⁵ Per delineare la storia di Pammatone, oltre al libro di Carpaneto da Langasco, cfr. gli esaustivi: C. Marchesani, G. Sperati, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, «Atti della Società Ligure di Storia e Patria», XXI, fasc. I, 1981; G. Sperati, *L'evoluzione dell'assistenza ospedaliera a Genova*, in Regesta Giovanni, Paternostro Mario (a cura di), *Un ospedale, una città da Pammatone a San Martino* cit., pp. 21-33; P. Massa, *Dalla beneficenza dei privati alle*

nuove forme di assistenza organizzata, Ivi, pp. 35-43; D. Bo, *Malattie, medici e medicina*, in L. Bozzani, G. Pistarino, F. Ragazzi (a cura di), *Genova nell'Età Moderna*, Elio Sellino Editore, Milano, 1994, vol. IV, pp. 945-960. Su Pammatone nell'Ottocento, cfr. A. Anselmi, *Gli ospedali genovesi. Relazione a S. E. il Ministro dell' Interno*, Tipografia del R. I. Sordo-Muti, Genova, 1890.

⁶ Editi integralmente in appendice a C. Carpaneto da Langasco, *Pammatoe. Cinque secoli di vita ospedaliera* cit.

⁷ Sull'abbandono a Pammatone, cfr. per maggiori dettagli: E. Taddia, *La vita appesa a un filo: bambini esposti nella ruota e medicina a Pammatone tra XVI e XIX secolo*, in G. Regesta, E. Taddia (a cura di), *L'antico Ospedale di Pammatone e il suo archivio dimenticato - XV-XX secolo. Un patrimonio all'origine del moderno San Martino* cit., pp. 41-58; E. Bianchi Tonizzi, *Esposti e balie in Liguria tra Otto e Novecento: il caso di Chiavari*, «Movimento Operaio e Socialista. Discoli e vagabondi. Il controllo dell'infanzia nell'Italia liberale», 1-anno VI, 1983 (nuova serie), pp. 7-31. Più in generale J. Boswell, *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale. Demografia, diritto e morale dall'Antichità al Rinascimento*, traduzione di Francesca

Quattrocento sulla scia di altre importanti istituzioni ospedaliere medievali, notoriamente *Gli Innocenti* di Firenze⁸, destinato esclusivamente all'infanzia abbandonata, e il polifunzionale *Santo Spirito* di Roma. In quest'epoca gli ospedali venivano accorpatisi in un'unica struttura centralizzata, chiamata appunto a Genova *Ospedale Maggiore* (ma noto come Pammatone dal nome della contrada dove fu costruito), costituito con la bolla di Papa Sisto IV *Pia quaelibet* dalla riunione dei piccoli ospedali genovesi in un unico istituto. Pammatone era retto da *Protectores* in una gestione "mista" ripartita fra potere laico e religioso. L'Ospedale svolse un ruolo fondamentale nella città di Genova come ricovero dei malati genovesi e forestieri (ospitava infatti anche le soldatesche di passaggio), ma non per gli "incurabili", categoria confinata nell'adiacente "Ospitaletto" voluto da Caterina Fieschi Adorno (1447-1510), la futura santa, e dal suo seguace Ettore Vernazza (1470 circa -1524). L' "Ospitaletto" aveva lo scopo di accogliere i sifilitici ed i malati terminali che per statuto non erano accolti a Pammatone. Nel 1497 Vernazza fonda la confraternita del Divino Amore i cui membri erano sia laici sia ecclesiastici⁹ e che era caratterizzata dalla regola del segreto; il suo scopo era quello di propagare la carità con umiltà e discrezione, focalizzando l'attenzione sulle *donne cadute* genovesi.

Parallelamente all'assistenza ai malati, sin dalla fine del XV secolo l'ospedale divenne anche il centro di accoglienza dei bambini esposti, il cui numero, come i documenti conservati nell'archivio storico dell'ospedale testimoniano, crebbe in misura esponenziale fino al XIX secolo, creando costantemente un pesante saldo negativo nel bilancio dell'istituzione.

Oggetto di questo studio non è tanto la storia di questa struttura o di chi era curato e accolto a Pammatone, quanto il ruolo che essa svolse tra Sei e Settecento in rapporto alla diffusione della cultura scientifica e della pratica medica e particolarmente di quella anatomica. Vediamo quindi di ampliare queste premesse.

2. Diffusione del sapere medico

Nell'archivio storico di Pammatone le fonti a disposizione dello studioso sono spesso lacunose. Solo dalla seconda metà del Seicento i documenti rivelano con più chiarezza, grazie all'incremento della

Olivieri, Rizzoli, Milano, 1991; G. Da Molin, *Nati e abbandonati: aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata nell'età moderna*, Cacucci, Bari, 1993.

⁸ L. Sandri (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, Spes, Firenze, 1996.

⁹ C. Carpaneto da Langasco, *Ettore Vernazza, Esser Lievito*, Centro Studi S. Caterina, Genova, 1992; R. Savelli, *Dalle Confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, «Atti della Società Ligure di Storia e Patria», 1984, XXIV, fasc. I, pp. 171-216.

scrittura amministrativa in seno alla struttura, cosa accadeva dentro l'ospedale. Le fonti conservate a Pammatone purtroppo non sono esaustive, ad esempio, nel ricostruire i dettagli del personale medico che vi operò: liste dei medici-chirurghi sono disponibili solo dalla seconda metà del Settecento. Per capire cosa accadeva a Pammatone bisogna partire da lontano perché questa struttura ricalca inevitabilmente prassi diffuse altrove, che Genova ha preso a modello. La seconda metà del Seicento, il periodo che potremmo definire come l'inizio reale dello sviluppo di questo ospedale, è anche un momento fondamentale per la storia della carità genovese e della sua presa di coscienza, concretizzatasi con la volontà del nobile Emanuele Brignole di fondare l'Albergo dei Poveri (1664) per l'accoglienza di tutti i derelitti che non potevano essere assistiti a Pammatone¹⁰.

Per cercare di ricostruire la circolazione del sapere medico a Genova tra Sei e Settecento bisogna capire innanzitutto come e dove i medici, uomini di scienza e di pratica, attingevano la conoscenza e come si formavano.

Sulla Scuola di Medicina di Pammatone vi sono notizie contraddittorie. Solo a partire dalla seconda metà del Seicento, come per altri aspetti già accennati precedentemente, abbiamo notizie più concrete sul suo ruolo. Altra cosa invece era il Collegio dei Medici¹¹ a cui la Scuola di Medicina era legata (a Genova i Collegi erano tre: quello dei giudici, quello di filosofia e medicina e quello di telologia; essi furono accorpati nel 1773 con la formazione della Università)¹². Come riporta Isnardi, «fino al 1481 il collegio [dei medici] non aveva uno statuto che formasse una regola fissa secondo la quale condursi»¹³ e solo col tempo esso si diede delle regole: ad esempio il candidato doveva essere genovese di nascita e, secondo i nuovi statuti del 1484, doveva aver

¹⁰ E. Grendi, *Pauperismo e Albergo dei Poveri nella Genova del Seicento*, in *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna, 1987, pp. 227-279; nello stesso volume *La costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, pp. 281-306; E. Parma Armani, *Pauperismo e beneficenza a Genova: documenti per l'Albergo dei Poveri*, «Quaderni Franzoniani», I, 2, 1988, pp. 69-180; V. Polonio *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in D. Puncuh (a cura di), *Storia della cultura ligure*, «Atti della Società Ligure di Storia e Patria», 2004, pp. 311-369. Più in generale A. Pastore, *Il problema dei poveri agli inizi dell'età moderna. Linee generali*, in V. Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni*

istituzionali in Italia. Dal Medioevo a oggi, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 185-205; A. Scotti, *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei Lumi all'Unità*, in F. Della Peruta (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 7 «Malattia e Medicina»*, Einaudi, Torino, 1984, pp. 235-296.

¹¹ Copie degli statuti del Collegio dei Medici si trovano sia alla Biblioteca Universitaria che alla Biblioteca Civica Berio di Genova.

¹² Problematiche sviluppate in S. Rotta, *Della favolosa antichità della Università di Genova*, in R. Savelli (a cura di), *L'archivio storico dell'Università di Genova*, «Atti della Società Ligure di Storia e Patria», XXXIII, 1993, pp. XLI-LII.

¹³L. Isnardi, *Storia della università di Genova cit.*, p. 96.

studiato medicina per almeno quattro anni e avere conseguito la laurea previo un esame pubblico. Il problema della regolamentazione della professione medica, che poteva essere esercitata anche se non si era membri della Collegio benché ovviamente in condizioni più difficili, è attestato dai conflitti fra medici, chirurghi e speziali: questi ultimi due erano considerati di rango inferiore; infatti «la medicina era un'arte nobile [...] ma dipendeva da due arti meccaniche per poter funzionare»¹⁴. Diversamente da Genova, in altre città italiane sedi di importanti Università, come ad esempio Bologna, l'azione del Protomedicato, espressione della Corte del Collegio dei Medici e tribunale di repressione dell'esercizio illegale della medicina, è continuativa in tutta l'età moderna¹⁵. In sostanza, riprende poi Isnardi, il Collegio medico a Genova era «una società di reciproca difesa e tutela come lo erano quelle tante di arti, di commercio e d'industrie, che la città e la Repubblica aveva in gran numero»¹⁶. Ancora oggi il legame tra Collegio dei Medici, Università e Ospedale è complesso. Come ha sottolineato Rodolfo Savelli nello studio da lui diretto sull'archivio storico dell'Università di Genova, la rottura con il “doppio” sistema dei Collegi e dell'Università avviene solo dopo la caduta della repubblica aristocratica, ossia nel momento in cui è il governo provvisorio, invece del Collegio, ad abilitare alla professione medica. In mezzo a tutto questo si colloca, nella particolarità genovese, il ruolo svolto tra Sei e Settecento, dal Collegio dei Gesuiti nell'insegnamento superiore. Comunque, come fonti attestano, già nel 1670 le lezioni di anatomia e chirurgia sono compito dell'Ospedale e non dell'Univerisità¹⁷. Significativamente la tardiva risoluzione delle istituzioni cittadine di istituire una Università giunse persino, come scrive Rotta, a “modificare i testamenti”: come quello di Ettore Vernazza che disponeva che l'ufficio dei protettori di San Giorgio acquistasse una casa dove insegnare anche la medicina; solo nel 1735 il Serenissimo Trono decise di devolvere la rendita della “colonna Vernazza” alla creazione di tre cattedre di medicina a Pammatone¹⁸.

Questo Ospedale possedeva anche una ricca biblioteca medica il cui fondo antico è oggi integrato alla Biblioteca Medica dell'Ospedale di San Martino, allestita negli anni '30 del secolo scorso dopo il tra-

¹⁴ D. Gentilcore, *I protomedicati come organismi professionali in Italia durante la prima età moderna* in M. L. Betri, A. Pastore (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*, Clueb, Bologna, 1997, p. 95.

¹⁵ G. Pomata, *La promessa di guarigione, malati e curatori in Antico Regime*, Laterza, Roma-Bari, 1994.

¹⁶ L. Isnardi, *Storia della univerisità di*

Genova cit., p. 121. Per alcune osservazioni sul Collegio dei Medici di Genova (seppur con alcune inesattezze storiche) cfr. C. Mancini, *La medicina genovese nel '400*, «Scientia Veterum», 1963, pp. 7-18.

¹⁷ R. Savelli, *Dai Collegi all'Università*, in Id., (a cura di), *L'archivio storico dell'Università di Genova* cit., pp. XIII-XL.

¹⁸ S. Rotta, *Della favolosa antichità della Università di Genova* cit.

sloco dell'Ospedale nella nuova sede. Il suo fondo è costituito principalmente dai testi provenienti dalla Spezieria di Pammatone; purtroppo, da un elenco di 58 volumi di farmacopee delle Spezieria contenuto nella Biblioteca e risalente alla metà del XVIII secolo¹⁹, risulta che molte delle opere elencate sono andate perdute anche a causa di furti accertati nel corso degli anni. Inoltre non è facile ricostruire il nucleo originario del fondo antico, dato che numerosi volumi sono frutto di donazioni da parte di privati, segnalate solo da indizi quali gli *ex libris*; certo è che la donazione è indice della presenza e circolazione locale dei volumi²⁰.

La biblioteca è, in parte, una fonte seppur lacunosa di informazione su alcuni medici liguri e sulla loro produzione scientifica. Fra le opere conservate in questo fondo (di cui 73 cinquecentine, 117 secentine e 355 pubblicazioni del Settecento), ve ne sono alcune di autori genovesi: solo per citare alcuni esempi, sono presenti il noto chirurgo Giovanni Vigo (1460-1535), inventore di un trapano, o il celebre medico Demetrio Canevari (1581-1625), che trascorse la maggior parte della sua vita a Roma ma che lasciò in eredità alla città di Genova un ricchissimo fondo di testi medici e scientifici oggi conservati nel Fondo Canevari della Civica Biblioteca Berio²¹. Non dimentichiamo Fortunio Liceti (1577-1657), medico e filosofo, vittima della peste e morto a Padova, o anche il veronese Bartolomeo Paschetti (†1616), che visse e morì a Genova, autore di un raro trattato di grande interesse in quanto testimonianza del tempo sulla società genovese: *Del conservare la sanità e del vivere dé Genovesi* (1602)²². L'antica biblioteca medica possiede, oltre ai volumi di farmacopea, anche numerosi compendi di chirurgia e ginecologia di respiro più internazionale. L'abbondanza di queste opere dimostra la crescente esigenza da parte di medici e chirurghi genovesi di apprendere l'arte medica e chirurgica attraverso manuali di circolazione europea: ad esempio, la *De humani corporis fabrica* e la *Chirurgia Magna* di Andrea Vesalio (1514-1564) in un'edizione del 1569. Ma è soprattutto a partire dal '700 che la circolazione dei testi di chirurgia aumenta: come quello del primo chirurgo del Pio

¹⁹ AOG, Reg. Stor. 8, 278, *Indice dei libri nella spezieria dell'ospedale di Pammatone, 1757?*

²⁰ Ringrazio la Dottoressa Fulvia Sirocco per avermi fornito queste informazioni. Cfr. F. Sirocco, *Il fondo storico della biblioteca dell'ospedale*, in G. Regesta, M. Paternostro (a cura di), *Un ospedale, una città da Pammatone a San Martino* cit. p. 77-83. Segnalo una lista sommaria delle opere di questa biblioteca in A. Di Giovanni, *La storia della medicina nella Biblioteca di Pammatone*, «Scientia Veterum», 52, 1963.

²¹ R. Savelli (a cura di), *Catalogo del Fondo Demetrio Canevari della Biblioteca Civica Berio di Genova*, La Nuova Italia, Firenze, 1974; sempre sul Fondo Canevari il catalogo della mostra: L. Malfatto e E. Ferro (a cura di), *Saperi e meraviglie tradizioni e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canevari*, Catalogo della Mostra, Sagep, Genova, 2004.

²² B. Paschetti, *Del conservare la sanità e del vivere dé genovesi...*, Pavoni, Genova, 1602.

Ospedale San Francesco Grande di Padova Filippo Masiero, *La chirurgia compendiata* (Venezia, 1729)²³, o il celebre trattato di François Mauriceau, *Traité des maladies des femmes grosses...* (Parigi, 1740)²⁴ la cui prima edizione risale ben al 1668, o, per citarne ancora uno, il *best seller* della chirurgia del Settecento, l'*Opera omnia* di Paul Barbettes²⁵ (1620-1666?), celebre chirurgo olandese, la cui *editio princeps* risale al 1688 e di cui la Pammatone conserva l'edizione del 1704. La dissezione è presente nella biblioteca di Pammatone con un testo di grande importanza, *Dissetiones Anatomicae* (1656) di Werner Rolfinck (1598-1673)²⁶, medico tedesco specializzatosi anch'egli a Padova, il cui trattato, suddiviso in sei parti, sviluppa nella prima sezione l'anatomia e la dissezione con continui riferimenti a Galeno e all'Antichità. Altro testo fondamentale per l'anatomia infine è quello del medico olandese Ijsbrand Diemerbroeck (1608-1674), *Opera ominia anatomica et medica...* (1672)²⁷.

Per quanto riguarda opere di medici genovesi, è stata edita recentemente la traduzione della biografia in latino, conservata nella Biblioteca Civica Berio, di Francesco Maria Tiscornia (1637-1675)²⁸, opera manoscritta del fratello. La vita di Tiscornia, esemplare in quanto a frugalità (non pronunciava insulti, era prodigo verso i poveri, non frequentava i teatri, non giocava ai dadi) è scandita da un classico percorso: scuole gesuitiche, precettori privati, ambizioni da mercante. Ma il destino volle che, deceduto a causa della peste il padre medico, anch'egli si arrendesse allo studio della medicina recandosi, come altri figli di medici collegiati genovesi, a Parma ed a Bologna. Tornato a Genova, dove fu nominato medico delle carceri e delle Figlie del Collegio di San Giuseppe, divenne molto popolare. Tra il 1673 e il 1674, fu rettore del Collegio dei Medici. La biografia fa riferimento anche ad alcuni suoi manoscritti mai pubblicati e probabilmente scomparsi (un commentario a Galeno e uno sull'idropisia polmonare) suggerendo che l'universo clinico genovese offrisse una produzione scientifica oggi sconosciuta e in buona parte andata persa.

Quanto a scienza farmaceutica la terra ligure ha una consolidata tradizione. Nel 1549 vi sono le tracce del passaggio in Liguria, duran-

²³ F. Masiero, *La chirurgia compendiata ovvero istruzioni per il chirurgo in pratica*, 5 edizione, Venezia, 1729.

²⁴ F. Mauriceau, *Traité des maladies des femmes grosses et de celles qui sont accouchées*, vol. I, septième édition, par François Mauriceau, par la Compagnie des Libraires, Paris, 1740.

²⁵ *Pauli Barbettes Opera Ominia medica, chirurgica et anatomica*, Chouet, G. De Tournes, Cromer, Perachon, Ritter & S.

De Tournes., Genevae, 1704, 2 vol.

²⁶ *Guernieri Rolfincii... Dissetiones Anatomicae methodo synthetica...*, Michael Endterus curabat, Norimbergae, 1656.

²⁷ I. Diemerbroeck, *Opera ominia anatomica et medica...*, apud Meinardum a Dreuden & Giulielmum a Walcheren, Utrajecti, 1672.

²⁸ G. Benvenuto, "Una vita esemplare". *Storia di un medico nella Genova barocca*, Clueb, Bologna, 2002.

te il suo viaggio in Italia, di un celebre medico francese, Michel de Nostre-Dame (1503-1566), più noto come Nostradamus. A Savona egli apprese un'arte farmacologica che lo colpì a tal punto da scrivere un saggio sulle confetture, dispensando anche consigli di dietetica. In questa città incontrò il farmacista Antonio Vigerchio, *espicier de Savone*, nelle parole di Nostradamus, che lo avrebbe iniziato all'arte di produrre un efficace sciroppo lassativo di rose e pinoli e nell'arte di perfezionare le confetture, considerate, agli albori della loro storia, per le loro presunte proprietà curative. Nostradamus dispensò alla sorella del Marchese di Finale, grazie alle nuove conoscenze farmacologiche acquisite nella terra ligure, un rimedio a base di *pignoli* tostati: «...de la façon de ce pignolat a été fait à Savone pour la *senora* Benedetta soeur du marquis de Finat, en l'an 1549, ordonné par moi»²⁹.

3. Anatomia: dissezione ed arte

Tra Cinque e Seicento, determinati dalla crisi della medicina galenica lentamente soppiantata dallo studio dell'anatomia del corpo umano³⁰, si manifestano in Europa alcuni cambiamenti fondamentali per lo sviluppo della scienza e della chirurgia. Leonardo da Vinci fu precursore sia di questo nuovo indirizzo della medicina anatomica, che usciva da uno stato di semiclandestinità nel corso del medioevo, sia del complesso rapporto fra artisti e medici. Leonardo sembra essersi spinto "oltre" accreditando l'ipotesi che il rapporto fra artisti e medici era fondato non tanto sulla pratica dell'anatomia, quanto sull'uso dei colori e di altre spezie³¹. Alle soglie del Seicento fu determinante la circolazione del sapere attraverso la stampa e la diffusione di testi fondamentali per la chirurgia e l'anatomia. Nel 1594 venne inaugurato il nuovo teatro anatomico a Padova: questa città ospitò illustri

²⁹ Cfr. Nostradamus, *Traité des farde-ments*, in I. Wilson, *Nostradamus. The man behind the prophecies, a biography*, St. Martin's Press, New York, 2002; per i preparati curativi: Nostradamus, *Manières de faire tous confitures*, édition établie par C. Schmidt, préface de R. Roudaut, Paragon, Paris, 2001; in particolare per i preparati ispirati dal soggiorno ligure cfr. Chapitre XXVI «Pour faire le pignolat en roche», p. 74. Sui medici liguri nel Medioevo cfr. L. Balletto, *Medici e farmaci. Scorgiuri e incantesimi. Dieta e gastronomia nel medioevo genovese*, Università di Genova, Istituto di Medievistica, Genova, 1986.

³⁰ Cfr. L. R. Angeletti, *Introduzione alla*

medicina del Seicento tra antichi paradigmi e innovazioni, in S. Rossi (a cura di), *Scienza e miracoli nell'arte del '600. alle origini della medicina moderna*, Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo Venezia, 30 marzo-30 giugno 1998, Electa, Milano, 1998, p. 22-31.

³¹ P. Salvi, *Leonardo e la scienza anatomica del pittore. L'anatomia di Leonardo da Vinci fra Mondino e Berengario in Ventidue fogli di manoscritti e disegni della Biblioteca Reale di Windsor e in altre raccolte presentati in facsimile nell'ordinamento cronologico a cura di Carlo Pedretti; con un saggio introduttivo di Paola Salvi*, Cartei & Becagli Editori, Firenze, 2005, p. XVIII.

medici come William Harvey e scienziati come Galileo Galilei; a Bologna il Teatro Anatomico dell'Archiginnasio vide i natali nel 1637.

Il microscopio diventa un complemento insostituibile e il Seicento è in tutti i sensi epoca di svolta della modernità allorché l'indagine si applica alla medicina in termini iatro-chimici, analitici e fisico-matematici³². L'atteggiamento verso il corpo umano si "laicizza". La svolta si era già manifestata con il successo del trattato di anatomia di Vesalio, e l'introduzione di questa pratica all'Università (in particolare nei due centri principali, Bologna e Padova) a scopo didattico: un *lector* dà le sue istruzioni sul cadavere e un *sector* le esegue. Si segue in questo l'antico schema, che col tempo andrà via via scomparendo, della distinzione tra medico e chirurgo. Chirurgia infatti deriva, come scrive Tommaso Garzoni nel 1585 in *La piazza universale*,

da *chir* che vuol dire in greco mano, ed *ergia* che vuol dire operazione quasi operazione manuale, perché la chirurgia non è altro che una operazione medicinale col mezzo della mano in carne³³.

I cadaveri sono la materia prima su cui i praticanti possono operare. Già Galeno (che sembrava non praticare le dissezioni in quanto tabù nel mondo greco-romano, mentre le apprese nel corso dei suoi studi ad Alessandria) indicava che nelle dissezioni andavano usati i corpi dei condannati a morte e di quelli gettati in pasto alle fiere, dei briganti e dei bambini esposti, particolarmente utili per mostrare la somiglianza fra uomo e scimmia³⁴. I corpi sono strumenti di comunicazione col divino, soprattutto quelli di morti di morte violenta, come i criminali, i giustiziati e i suicidi.

A Genova lo stato tuttora embrionale della didattica sul corpo umano tra '500 e '600, nonché la mancanza di un teatro anatomico, sono confermati dall'Isnardi che scrive:

Poco o nulla vi ha negli statuti che possa far riguardare il collegio di medicina come una società scientifica. Gli esami di ammissione [...] non promuovevano che indirettamente la scienza. Quali studi, quali esperimenti scientifici i dottori si proponevano? Niun altro fuorché l'autopsia del cadavere di un giustiziato che per le eccezioni ridicole a cui era soggetta era difficile che potesse farsi ogni anno. Né altre autopsie avevano luogo, come dimostra il capitolo dello statuto che le prescrive, poiché il collegio mancava di un loca-

³² Cfr. E. Brambilla, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in F. Della Peruta (a cura di), *Storia d'Italia Annali 7 «Malattia e Medicina»* cit., pp. 5-147.

³³ T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. Cher-

chi e B. Collina, Einaudi, Torino, 1996, 2 voll, vol. I, Discorso VII, *Dé cirurgi*, p. 206.

³⁴ Cfr. A. Carlino *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento*, Einaudi, Torino, 1994. Il riferimento a Galeno si trova in *De anat.*, K II 221.

le ove farle e il podestà doveva assegnarlo ogni volta che concedeva il cadavere domandato. D'insegnamento nel collegio non è pur fatto parola, né di conferenze scientifiche³⁵.

Infatti gli Statuti del Collegio di Medicina del 1481 stabilivano che il podestà era tenuto ogni anno a concedere un cadavere maschile e uno femminile per l'autopsia purché fosse quello di un giustiziato, di umile origine e non genovese³⁶; e ciò a conferma del fatto che i tabù antropologici legati alla violazione del cadavere furono superati anche a Genova attraverso l'uso di corpi di emarginati socialmente e di non appartenenti alla comunità locale³⁷. Non di rado, vista la mancanza di corpi su cui lavorare, i cadaveri erano prelevati clandestinamente dagli ospedali.

Gli Statuti Criminali genovesi, aggiornati con un decreto del 1579, dispongono l'obbligo per i parenti di segnalare al magistrato i casi di morte violenta:

si comanda a tutte le persone di che grado, e conditione, si siano che quando in casa loro morrà qualche persona di ferite, o di morte violenta, ne debbano prima che far seppellire il corpo, dar notizia alla corte criminale sotto pena di dieci scuti³⁸.

Per quanto riguarda i chirurghi, definiti anche "barbieri", vien loro richiesta la denuncia al Magistrato del ferito o del morto di morte violenta:

Per il Cap. 3° de Statuti Criminali resta provisto, che li Chirurghi, o siano Barbieri, o altri, che fanno professione di chirurgia debbano fara la denuntia alla corte del Podestà, o de Magistrati di coloro, che haveranno medicato di ferite, o percosse [...] e così le morti di coloro, che nella cura seguissero, fra li medesimi³⁹.

In nessuno dei casi tuttavia si legifera circa la concessione del cadavere per scopi scientifici.

Ancora nel Seicento, non solo Genova non possiede un teatro anatomico (eretto infine non senza difficoltà negli anni Quaranta dell'Ot-

³⁵ L. Isnardi, *Storia della università di Genova* cit., p. 120.

³⁶ Ivi, p. 329, Statuti del Collegio di Medicina (8 agosto 1481), Capitulum XX "De anathomizando".

³⁷ Cfr. A. Carlino, *Il cadavere esibito. Le poste in gioco dello spettacolo anatomico nella medicina rinascimentale*, «Micrologus», "Il cadavere", VII, 1999, Sismes, Edizioni del Galluzzo, p. 405- 419; nello stesso volume L. Canetti *Reliquie, martirio e*

antomia. Culto dei santi e pratiche dissestorie fra tarda antichità e primo Medioevo, pp. 113-153.

³⁸ *Criminalium Iurium Serenissimae Reipublicae Genuensis, Libri Duo*, Excubebat Ioannes Baptistaa Tiboldus, Genuae, 1669, Lib. Primus "De cadaveris occisorum non humandis, nisi post datam notitiam curie criminali", Cap. LXIII, fol. 85.

³⁹ Ivi, Cap. LXX, fol. 92-93.

to cento sulla spianata dell'Acquasola vicino a Pammatone), ma la situazione della medicina ligure sembra nel complesso lontana dagli illustri esempi bolognesi e padovani. Carpaneto da Langasco riporta come gli Statuti di Pammatone del 1587⁴⁰ decretassero che nell'ospedale dovesse essere presente «un cerusico principale et altri inferiori» il cui tirocinio era formato nella carriera di *barberotto*. Nel 1619 altri decreti stabiliscono l'elezione di tre medici che servissero a turno nell'Ospedale. Infine nel 1666 «venne proposto al Magistato di scegliere un medico che, nell'ospedale, avesse per incarico lo studio dell'anatomia con la lettura sopra di essa, ed istruzione agli altri»⁴¹. L'amministrazione dell'Ospedale era conscia del ritardo di Genova e ci fu chi considerò di mandare i giovani praticanti a studiare all'estero. Comunque la data del 1666 è importante perché, come scrive Padre Cassiano, segna la nascita della «prima facoltà chirurgica di Genova»⁴². È a partire da questi anni che le informazioni provenienti dall'archivio di Pammatone iniziano a essere consistenti.

4. Influssi stranieri

Finalmente una scossa inaspettata al torpore in cui sembra giacere la chirurgia a Pammatone arriva alla fine del Seicento. Intorno al 1695 viene invitato a Genova Guillaume Desnoues (1650 circa-1735 circa), chirurgo parigino che lasciò tracce di sé come Guglielmo de Noes, Nones e Des Noes. Il celebre chirurgo forlivese G. B. Morgagni (1682-1771) racconta nella sua autobiografia della nomina che egli procurò all'Accademia delle Scienze di Bologna nel 1704 a G. Nones, col quale, scrive, «aveva fatto una buona conoscenza occasionale»⁴³. Egli resterà a Genova fino al 1709.

Desnoues sembra un personaggio inghiottito dalla sua stessa storia. Le informazioni che siamo in grado di ricostruire (i repertori biografici sembrano ignorarlo) provengono in parte dall'archivio di Pammatone, ma soprattutto dal libro di cui è autore, la sua *legacy*, un volume pubblicato a Roma nel 1706 e intitolato *Lettres de G. Desnoues, Professeur d'Anatomie et de Chirurgie de l'Académie de Bologne et de Mr Guglielmini, Professeur...*⁴⁴. Questo testo è dedicato a Filippo V di

⁴⁰ Il frate segnala questi statuti nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Genova ma le mie ricerche in loco non hanno avuto esito positivo.

⁴¹ C. Carpaneto da Langasco, *Pammatone cinque secoli di vita ospitaliera* cit., p. 137 (AOG, Decret. 38, 86 v).

⁴² Ivi, p. 138.

⁴³ G.B. Morgagni, *Autobiografia*. Trascrizione, traduzione e commento di A. Pazzini e M. Galeazzi, Istituto di Storia della Medicina, Roma, 1957, p. 33.

zione, traduzione e commento di A. Pazzini e M. Galeazzi, Istituto di Storia della Medicina, Roma, 1957, p. 33.

⁴⁴ G. Desnoues, *Lettres de G. Desnoues, Professeur d'Anatomie et de Chirurgie de l'Académie de Bologne et de Mr Guglielmini, Professeur de Médecine et Mathématiques à Padoüe, de l'Académie Royale des Sciences*, chez Antoine Rossi Imprimeur, A

Spagna il cui capo chirurgo, Le Gendre, egli conobbe durante la sosta compiuta dal sovrano a Genova dopo la battaglia di Luzzara (15 agosto 1702) nel corso della guerra di successione spagnola. In buona parte il libro è costituito dalla fitta corrispondenza di Desnoues con un professore bolognese, medico e matematico, studioso di ingegneria idraulica, Domenico Guglielmini (1640?- 1710)⁴⁵, allievo di Marcello Malpighi a Bologna e noto per le dissezioni di cadaveri effettuate all'Archiginnasio e per gli esperimenti di idrostatica. Desnoues avrebbe tradotto le sue corrispondenze con Guglielmini e altri più o meno illustri colleghi, in francese. Non abbiamo notizia delle versioni originali degli scritti. Un documento datato 1703 e conservato nell'archivio storico di Pammatone chiarisce invece il ruolo che egli svolgeva nell'ospedale, i suoi obblighi nonché le sue richieste per il rinnovo del contratto, per cui siamo in grado di stabilire a quali condizioni il chirurgo francese soggiornò a Genova in qualità di primo chirurgo e lettore di chirurgia e anatomia:

Ill.mi Sig.ri

In seguimento di quanto VS. Ill.me mi comandano con loro decreto de 12 luglio presente passato concernente il dover far quei progetti per [ill] di quest'opera, che stimassi più opportuni al chirurgo Monsignor Guglielmo De Noes, che ha terminata la sua condotta, devo riferirle essersi da me portato l'istesso chirurgo il quale, sentite le mie espositioni ha dimostrato sommo desiderio di continuare al serviggio di VS. Ill.me, non solo per beneficio di di suddetta opera, ma altresì con la mira d'haver l'onore di render periti nella chirurgia et anatomia tutti quei chirurghi e praticanti che brameranno di approfittarvi che è il fine tanto desiderato da VS. Ill.ma si per il pubblico, come per il primato bene.

E per conseguire l'intanto si è egli offerto pronto di far ogn'anno la lettura di chirurgia et anatomia nei mesi di maggio, giugno, luglio et agosto nei giorni cioè di lunedì e giovedì alle hore che le saranno destinate e nelli altri mesi di 9nbre per tutto aprile far parimento detta lettura ne giorni di lunedì et in quelli di giovedì venire all'aperittione de cadaveri alla presenza di d.i giovani praticanti e chirurghi, con far quelle dimostrazioni, spiegationi, e discorsi che si richiedono in simili operationi per ben istruiti.

Ma perché deve farsi dall'istesso chirurgo il preparazioneo dé cadaveri per l'anatomia, richiede egli a quest'effetto un solo porporzionato in detto ospitale.

Rome, 1706. Vi è un'opera andata persa a catalogo alla Bibliothèque Nationale di Parigi attribuita a Desnoues il cui titolo è: *Les anatomies qui étoient ci-devant dans la rue de Tournon sont à present dans la rue Pierre-Sarrazin, auprès des Cordelier*, s.l., s.d. Le *Lettres* di Desnoues sono recensite in *Acta eruditorum*, Lipsiae, 1707, 26. La BNF conserva anche un documento non comunicabile di Desnoes Guillaume-Raymond, *De laesione aponeuroseon. Theses*

anatomico-chirurgicae..., Typis P. A. Le Prieur, Paris, 1764. Potrebbe trattarsi della tesi di un figlio o di un nipote di Desnoues che continuò la tradizione familiare dello studio delle medicina.

⁴⁵Di cui segnalo: *Dominici Guglielmini Opera Omnia Mathematica, hydraulica, medica et physica...*, vita autoris a Jo. Baptistia Morgagni, Cramer, Perachon & Socii, Genevae, 1719, 2 vol.

Si è parimente offerto pronto in consultare per qualunque caosa, et in ogni tempo che sarà chiamato nell'ospitale non solo per ordine di VS. Ill.Me e dell'Ill. Mo Dep.[ill] alla casa, ma altresì del Magnifico Rettore e tutto ciò con l'onorario di lire mille annue moneta corrente, oltre li scuti cento argento soliti darsi al medesimo per detta lettura e casa per la di esso abitazione.

E si come per il passato non si è osservata da chirurghi e praticanti quell'attenzione et attività che si richiede alla lettura suddetta per ricavarne frutto e da VS. Ill.Me con altro loro decreto de giorno corrente mi comandano il riflettere a quei mezzi che fossero stimati più propri per obbligarli ad una totale osservanza con sanzione anco il pareva di detto chirurgo De Noes ho procurato eseguire i comandi di VS. Ill. Me e fatte le dovute ponderationi si stimerebbe accertato ordinare la repetizione a due di detti chirurghi o praticanti ne giorni di martedì da allegarsi questi da VS. Me Ill. Me, e per animarsi anche col premio ad una fervorosa applicazione accompagnati con un decreto di primi chirurghi in prossima vacanza da farsi detto decreto dell'Ill.mi Dodici, quando però riportino da VS. Ill.Me di sei in sei mesi attestato d'aver adempito alle loro parti.

Et in accento che alcuno di essi chirurghi e praticanti tralasciasse di assistere alla detta lettura e fusse ritrovato manchevole per la 2da e 3za volta senza la punizione dell'Ill.mo Dep.o pro tempore alla casa si dovesse a quello ò quelli prohibire l'ingresso nell'ospitale, e non potesse più essere ammesso con farsene parimente positivo decreto da d.i Ill.mi Dodici per assicurarsi maggiormente dell'intiera esecuzione che è questo devo riferire a VS. Ill.Me alle quali [ill]

20 agosto 1703⁴⁶.

La biografia di Desnoues è significativa in un momento di grande fermento e circolazione di idee, caratterizzato dalla formazione di un'élite di professionisti che si andava sempre più consolidando sulla scena europea della medicina e con cui Genova, in qualche modo, inizia a misurarsi. Dei suoi esordi sappiamo poco. Studia, a suo dire, nella prestigiosa facoltà di medicina di Montpellier⁴⁷. A Parigi è accolto nella non proprio ortodossa *Académie des nouvelles découvertes en médecine*, creata nel 1679, e pubblica nel *Journal de Médecine* alcune sue scoperte, in particolare sugli organi genitali⁴⁸, il che gli vale una citazione in alcuni trattati⁴⁹. In quegli anni frequentava, come indiche-

⁴⁶ AOG, *Reg. Stor.* 6, f. 233-234.

⁴⁷ Egli non risulta peraltro fra le tesi e nelle liste degli studenti dell'Università di Montpellier. Cfr. L. DULIEU, *La médecine à Montpellier. L'époque classique*. Tome III, 2^{ème} partie, Les Presses Universelles, Avignon, s.d.

⁴⁸ Cfr. C. Gysel, *Le chirurgien Guillaume Desnoues (1650-1735). Auteur des Anatomies en Cire*, «Histoire des Sciences Médicales», 1987, tome XXI, 1, p. 68. Dello stesso autore, pur senza fornire dati nuovi

di particolare interesse, il più recente: *L'anatomiste G. Desnoues: le cartesianisme et l'embryologie de la face*, «Vesalius: acta interantionales historiae medicinae», vol. I, 1995, pp. 13-22. Le informazioni fornite da Gysel, per quanto utili, non sono sempre accurate o supportate da referenze precise nelle fonti.

⁴⁹ Ad esempio nel capitolo XIV nella tesi di: M. Naboth, *De sterilitate mulierum...in facultate lipsiensi, publice disputabit Martinus Naboth...*1707. Riferimento conferma-

rebbe l'indizio di un testo⁵⁰, un medico controverso, tale Nicolas de Blégnny (1643?-1722), rettore dal 1680 al 1682 della sopracitata *Académie*⁵¹ nonché autore della monografia su un feto rimasto venticinque anni nel ventre della madre: testo che dovette influenzare Desnoues e i suoi futuri esperimenti a Genova⁵².

Desnoues, *Professeur d'Anatomie et de Chirurgie*, membro dell'*Académie Royale des Sciences* di Parigi, intorno al 1695 fu chiamato, come spiega a Guglielmini⁵³, dalla Serenissima Repubblica di Genova per gli uffici di un personaggio molto influente, l'Abbate Eusèbe Renaudot (1646-1720)⁵⁴. Soffermiamoci per un momento su questo personaggio. Teologo, storico delle religioni orientali e scrittore, egli svolgeva un ruolo diplomatico al seguito del cardinale de Noailles – che accompagnò anche al conclave di Roma del 1700 per l'elezione di Clemente XI – tra la Santa Sede e Luigi XIV. Visitò varie città italiane oltre Roma e Firenze (dove fu eletto membro dell'Accademia della Crusca e ricevuto dal Gran Duca di Toscana) e sulla via del ritorno in Francia, via mare da Livorno, sostò per il cattivo tempo a San Remo, dove annotò alcuni passaggi sui suoi abitanti; i sanremesi, a suo dire, erano «gens libre, ont un commissaire de la République de Genes, mais ne payent aucun impost, très laborieux, hommes et femmes. Les uns et les autres, secs, noirs»⁵⁵.

Desnoues si avvalese anche di un'altra intermediazione, quella dell'amico Louis Joblot (1647-1723), scienziato noto per i suoi studi al microscopio e chiamato anni prima a Genova da «quelques particuliers de la Noblesse»⁵⁶ per dilettere il pubblico dell'alta società genovese con i suoi esperimenti. Così il chirurgo francese fu invitato a sostituire il collega Lescot⁵⁷ (che egli aveva frequentato in gioventù a Parigi) rimasto al servizio di Pammatone sette o otto anni. Continuando il suo racconto a Guglielmini, egli scrive che a Genova «j'ai pû me satisfaire pendant le treize années que j'ai eu l'honneur d'être Professeur d'Anatomie, & de Chirurgie de la Serenissime République de Genes, & premier Chirurgien du grand hôpital de cette Ville-là, où j'avois

to dal repertorio bibliografico medico del Wellcome Institute for the History of Medicine and related sciences, *Biographical Section 2*, Kraus, München, 1980, p. 83 con la seguente citazione: «Obstetric-gynecologic epotomy. Martin Naboth and cervical cystis (1681) ».

⁵⁰ «Des Noues apud Nicolaum de Blegny Zodiaci medico-gallici, ann. 1681 p. 21-27». Nota contenuta nel testo di Naboth cit. supra.

⁵¹ Eloy, *Dictionnaire historique de la médecine*, Liège et Francfort, 1755.

⁵² N. De Blegny, *Histoire anatomique d'un*

enfant qui a demeuré vingt-cinq ans dans le ventre de sa mère, avec des réflexions qui en expliquent tous les phénomènes, L. d'Hourry, Paris, 1679.

⁵³ G. Desnoues *Lettres de G. Desnoues* cit. p. 26.

⁵⁴ Cfr. Abbé Fr. Duffo, *Un abbé diplomate. Voyage à Rome d'E. Renaudot (1700-1701)*, Lethieulleux, Paris, 1928.

⁵⁵Ivi, p. 84.

⁵⁶ G. Desnoues, *Lettres de G. Desnoues* cit. p. 27.

⁵⁷ Di cui non ho trovato traccia nell'archivio di Pammatone.

un grand nombre de malades, & de cadavres à discretion»⁵⁸; afferma di avere disposto a suo piacimento, nei tredici anni di soggiorno genovese, di tutti i cadaveri che gli servivano. Non solo, continua «j'étois obligé de faire chaque semaine, deux leçons d'Anatomie, ou de Chirurgie, où j'invitois souvent la Noblesse; & comme j'avois toujourns une quantité de preparations, si je voulois, par exemple demontrer le cerveau, je faisois porter, au theatre Anatomique, cinq ou six testes preparées...»⁵⁹.

Desnoues eseguiva le sue anatomie nonché i suoi esperimenti anche di fronte al pubblico nobile genovese in un improvvisato teatro anatomico, che in realtà come abbiamo visto non esisteva, e della cui mancanza egli si lamenta in occasione del rinnovo del suo contratto con l'Ospedale nel 1703⁶⁰. Insiste a più riprese sulla disponibilità totale che le autorità genovesi gli devono riguardo al numero di cadaveri a disposizione. Evidentemente era in ottimi termini col potere locale, sia politico che amministrativo. E, aggiunge, con un solo corpo alla volta non si possono eseguire abbastanza esperimenti, mentre avendone a disposizione alcuni ciò è possibile; se vengono sacrificati più morti si salveranno più vite umane (*si on ne sacrifie, pour ainsi dire, beaucoup de morts, pour sauver les vivans*)⁶¹. Guglielmini gli fa notare come la facilità con cui gli vengono messi a disposizione i cadaveri non la si ritrova dappertutto: infatti, si lamenta, le pratiche amministrative per ottenere i cadaveri non sono semplici; molti credono ancora che l'anatomia sia «un'arte da macellaio» o un'inutile crudeltà⁶². Desnoues spiega come la possibilità di agire con una certa libertà non gli sia stata accordata subito; un Protettore (di cui non fa il nome) deceduto al momento in cui scrive, trovava l'anatomia inutile alla medicina e alla chirurgia, mentre i suoi successori lo hanno appoggiato seguendo anche le dissezioni con interesse. Significativamente, un secolo dopo di lui, un osservatore d'eccezione, Charles Dickens, di passaggio a Genova, constata che in questa città non vi era nessun riguardo nei confronti dei cadaveri, in particolare per quelli dei poveri, gettati oltre le mura, vicino al mare o in fosse comuni:

It may be a consequence of the frequent direction of popular mind, and pocket, to the souls in Purgatory, but there is very little tenderness for the bodies of the dead here. For the very poor, there are, immediately outside one angle of the walls, and behind a jutting point of the fortification, near the sea, certain common pits, one for every day in the year⁶³.

⁵⁸ G. Desnoues, *Lettres de G. Desnoues* cit. p. 30.

p. 29.

⁵⁹ Ivi.

⁶⁰ Cfr. nota 46.

⁶¹ G. Desnoues, *Lettres de G. Desnoues* cit

⁶² Ivi, p. 51.

⁶³ Ch. Dickens *Pictures from Italy*, W. Galignani and Co., Paris, 1846, p. 62.

Torniamo a Desnoues, che a questo punto si appresta a descrivere il suo «capolavoro», ossia la dissezione eseguita su una donna incinta di nove mesi deceduta a Pammatone, la testa del cui feto era rimasta all'ingresso della vulva⁶⁴. Il chirurgo è colpito dalla «grossezza smisurata dei due cadaveri» che vuole conservare insieme, quindi opera con grande cautela la dissezione per conservare il corpo del feto intatto. Il suo scopo infatti è di poter iniettare nei cadaveri delle cere colorate; prima di poter fare ciò deve però «svuotare» i vasi sanguigni e asciugarli. Questo procedimento di conservazione dei cadaveri, come vedremo, non era un'invenzione del francese, bensì una tecnica messa a punto in anni di pazienti esperimenti dai più noti chirurghi del Seicento: la ceroplastica.

Egli opera nel seguente modo: fa immergere varie volte i due cadaveri in un bagno d'acqua tiepida, poi, stesili su un tavolo in un ambiente in cui circola molta aria, li fa asciugare con dei panni e delle spugne. Una volta assicuratosi che tutti gli organi sono asciutti – anche le viscere – attacca all'aorta il cilindro di una siringa e inietta tutte le arterie con dell'alcol colorato «di un bel cinabro naturale» che penetra «dans les ramifications les plus delicates, par toute la peau, & jusqu'aux membranes des yeux»⁶⁵. Dopo di che pratica una seconda iniezione di un composto di cera rossa costituito da cera bianca, trementina e cinabro.

A questo punto il chirurgo francese si sofferma a spiegare a chi si debba l'invenzione delle iniezioni di cera. È il medico olandese Jan Swammerdam (1637-1680), le cui opere notiamo sono assenti dalla biblioteca di Pammatone, ad aver contribuito con diverse innovazioni all'avanzamento della medicina e della chirurgia europee del Seicento. Ancora studente egli si recò a Parigi a studiare l'anatomia; qui strinse amicizia con Jean Thévenot (1633-1667), diplomatico e viaggiatore in Oriente e legato francese presso la Repubblica di Genova: e fu proprio in questa sua qualità, che gli dedicò uno dei suoi lavori principali, la sua tesi di dottorato *Tractatus Physico-Anatomico Medicus* (1667). Affascinato dagli insetti e dall'osservazione al microscopio, egli si era anche dedicato inizialmente, ad Amsterdam, a praticare iniezioni di cera nei vasi sanguigni dell'utero a casa del suo professore Van Horne⁶⁶. Iniezioni di cera colorata nei cadaveri e nei feti sono attestate in numerosi trattati dell'epoca, tra cui le memorie *Adversaria Anatomica* del celeberrimo chirurgo fiorentino Antonio Cocchi (1695-1758), il quale, nel 1735, descrisse l'iniezione nei «sifoni» di un infante di nove mesi e le complicazioni che potevano sorgere:

⁶⁴ Per la rappresentazione dei feti anche nella ceroplastica cfr., C. Pancino, J. D'Yvoire, *Formato nel segreto. Nascituri e feti fra immaginario e immaginari dal XVI al XXI secolo*, Carocci, Roma, 2006.

⁶⁵ Ivi, p. 38.

⁶⁶ A. Schierbeeck, *Jan Swammerdam (12 feb. 1637-13 feb. 1680). His life and works*, Swets & Zeitlinger, Amsterdam, 1967.

Iniettai colla cera della composizione di mons. r di S. t André un infante di 9 mesi che fu partorito morto il di 20 dalla contessa Pierucci [...] l'iniezione fu fatta per la vena umbilicale ma non riesci bene essendosi dovuta ripetere per la piccolezza del sifone. Ella si versò la maggior parte nella cavità dell'addome. [I] quale aperto mostrò patentemente quelle falci umbilicali delle quali fa menzione il Winslow poiché alla vescica era come una divisione onde l'iniezione non passava dalla parte destra nella sinistra, essendovi come un tramezzo membranoso. Parte della iniezione era fuori della lamina membranosa del peritoneo e nella lamina cellulosa e ciò nella parte destra⁶⁷.

Dopo questa breve digressione storica, torniamo a Desnoues che continua il suo racconto con la tecnica della delicata iniezione di cera colorata. Avvalendosi di procedure che, per chi legge possono apparire almeno fantasiose, come l'iniettare le cere colorate in tutto il corpo, egli colorava le vene blu con l'indigo e le verdi col verde distillato, mentre i "canali biliari" venivano iniettati di cera gialla. Egli entra poi nella fase cruciale del suo lavoro, ossia imbalsamare e far seccare le parti del corpo estratte: le viscere vengono lavate con aceto, sgrassate con del corrosivo, e siringate a loro volta. Grande ammirazione, scrive, destò nel pubblico genovese questa parte del procedimento su organi quali il fegato, l'apparato riproduttivo, lo stomaco, la vescica, i reni e l'intestino. Una volta terminata questa operazione, egli ne è come sopraffatto e meravigliato: «Quand le tout fut fini, je ne pouvois me lasser de voir cette grande, & merveilleuse forest de vasseaux, & le nombre innombrable des parties préparées, qui passe à tel point l'imagination de ceux qui ne les ont pas veües, qu'il faudroit des volumes entiers pour les décrire»⁶⁸. A questo punto passa alla preparazione del feto cui lascia attaccata la placenta con le arterie e le vene.

Desnoues fa costantemente asciugare i cadaveri, condizione indispensabile per la loro conservazione, lavora contro il tempo e contro la natura, la decomposizione e l'umidità dell'aria. Come scrive, «après une fatigue, j'en essayai une autre»⁶⁹. Allo scopo di conservare le forme dei muscoli e delle viscere, usa del nitrato, dell'ammoniacca, dello spirito di trementina e degli olii essenziali. Distrutto dalla fatica, scrive, lavora quasi sempre la notte in un luogo esposto al vento del Nord, probabilmente in qualche cortile di Pammatone: di giorno, infatti, deve assolvere l'obbligo delle visite sia in ospedale che ai malati in città. Infine, terminato il lavoro, «rimette» il feto nell'utero della madre, esattamente come l'aveva trovato. Dopo giorni di duro lavoro, i corpi

⁶⁷ G. Weber, *Aspetti poco noti della storia dell'anatomia patologica tra '600 e '700. William Harvey-Marcello Malpighi-Antonio Cocchi- Giovanni Maria Lancisi: verso Morgagni*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1997, Appendice II, p. 126 (ms. conserva-

to nella Biblioteca Medica dell'Univeristà di Firenze).

⁶⁸ G. Desnoues, *Lettres de G. Desnoues* cit., p. 41.

⁶⁹ Ivi.

sono infine pronti per la dimostrazione pubblica. Così egli descrive la scena nella Grande Sala dei malati di Pammatone:

L'assemblée se fit dans la grande Salle des convalescents, où par ordre du defunt Monsieur J. J. Grimaldi mon patron [...], on avait dressé un théâtre Anatomique où se trouverent, outre les Medecins & les Chyrurgiens de la Ville, sept ou huit Senateurs, Monsieur de Lussienne Envoyé de France, presque toute la noblesse, et beaucoup de Dames; ce qui composoit une assemblée de plus de 2000 personnes. J'avois mis cette femme grosse préparée sur un pied d'estal au milieu de l'assemblée, & j'avois élevé le haut de la tête par une machine faite exprès, afin qu'elle fût veüe de tout le monde. La leçon dura deux heures et demi; et il y avait, comme vous sçavez, dequoi parler des années entieres⁷⁰.

Al memorabile evento sono presenti i rappresentanti dell'Ospedale di Pammatone, tra cui J. J. Grimaldi (che identifichiamo probabilmente col Deputato di Pammatone Giuseppe Grimaldi, attivo in quegli anni nella regolamentazione della professione medica e chirurgica dentro la struttura), alcuni senatori, il legato di Francia, «quasi tutta la nobiltà e molte Dame», circa 2.000 persone secondo la sua (forse eccessiva) stima, nonché medici e chirurghi genovesi. Fu allestito per l'occasione un teatro anatomico provvisorio nella Grande Sala dei Malati, il grande salone dell'Ospedale e il corpo imbalsamato fu sistemato su di un piedistallo al centro. La lezione durò due ore e mezzo.

Le conseguenze del lavoro di Desnoues vanno al di là dell'esperimento: esse sono la manifestazione del desiderio dell'uomo di scienza di afferrare l'inafferrabile. Cosa si può augurare di più alle Scienze e alle Belle Arti, si chiede, di trovare il segreto per imitare le opere del Creatore, mostrando l'anatomia del corpo umano senza essere colpiti dall'orrore che si prova guardando i cadaveri? Per questo, egli scrive, sapendo che il corpo imbalsamato di quella donna col suo feto, che gli era costato tanto lavoro, si sarebbe decomposto, si lanciò in una nuova impresa. Voleva farla vivere, ridarle freschezza, presentarla di fronte a qualche Re o Principe e a tutti coloro che non possono sopportare il lezzo del cadavere. Voleva farne un "corpo artificiale anatomizzato", ma non sapeva esattamente come riuscirci. Infine, si sparse la notizia dei suoi progetti e questi si poterono realizzare. Almeno, così inizialmente egli credeva.

⁷⁰ Ivi, p. 42-43.

5. Gaetano Giulio Zummo

Di Gaetano Giulio Zummo (1656-1701)⁷¹, altro personaggio inghiottito dalla storia, gli studiosi iniziano a intravedere qualche spiraglio solo recentemente. A suo tempo le opere del ceroplasta siracusano destarono scalpore e curiosità. Chi è questo abate siciliano che arriva a Genova da Firenze? Nel capoluogo ligure egli trascorse gli anni dal 1695 al 1700, periodo cruciale nella sua formazione di artista e ceroplasta, ma la città sembra aver avere dimenticato e occultato la presenza di questo personaggio che qui concepì e affinò la sua arte.

Delle sue origini rimangono pochissime tracce⁷². Gaetano Giulio nacque a Siracusa – purtroppo la data esatta non la conosciamo perché i registri parrocchiali andarono persi nel terremoto del 1693 – probabilmente figlio illegittimo di un ramo dell'illustre famiglia Zummo⁷³; la sua casa natale è stata abbattuta solo da alcuni decenni. Entrato nel Collegio dei Gesuiti di Siracusa, divenne abate. La Sicilia barocca gli dovette ispirare i primi passi nella ceroplastica, un'arte che in quegli anni andava fiorendo.

⁷¹ La dicitura Zumbo è impiegata inizialmente da Desnoues e poi dai francesi.

⁷² M. L. Azzaroli Puccetti, *Gaetano Giulio Zumbo. La vita e le opere*, in P. Giansiracusa (a cura di), *Gaetano Giulio Zumbo. Catalogo della Mostra*. Siracusa, Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, 10 dicembre 1988 – 15 gennaio 1989, Fabbri Editori, Milano, 1988, pp. 17-45. Così invece l'edizione italiana del *Dizionario Storico Portatile che contiene la storia de' Patriarchi, de' Principi Ebrei, dell'Imperatori, de' Re, e de' grandi Capitani... composto in francese dal Signor Abate Ladvoat*, tomo quinto, Remondini, Bassano, 1790, p. 198, descrive (con diverse imprecisioni) la vita di Giulio Gaetano Zumbo: «ZUMEO (Gastone Giovanni) Gentiluomo Siciliano, ed uno dei più famosi scultori in cera colorata, che sono stati in Europa, era Siracusano, e nacque in questa città nel 1656. Dotato d'un genio straordinario per le bell'arti, e s'appigliò principalmente alla Scultura, e a vedere di continuo le rare pitture dell'antichità, che sono a Roma, e per tutta Italia, onde egli prese un gusto fino per questa scienza, ch'egli perfezionò ancora col soccorso dell'Anatomia, alla quale egli s'applicò con diligenza. Egli soleva usare in tutte le sue opere cera colorata, ch'egli preparava d'una maniera particolare. Egli

fece con questa cera a Bologna, a Ginevra [Genova], a Firenze, e a Marsiglia delle opere, che passano per capi d'opere. Si portò in Francia nel 1701, ove fu ricevuto con applausi straordinari: ma nel tempo che si aspettavano da lui delle nuove opere, morì a Parigi nel mese d'Ottobre [dicembre] del medesimo anno. Certo Chirurgo Francese *des Nouves* ebbe nel 1706, coraggio di dichiararsi in una lettera stampata a Roma per autore degli eccellenti lavori di quello Siciliano; ma fu smentito nelle Memorie di Trevoux del 1707, all'Articolo XIII. Veggansi le Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia Tomo II. Pag. 190, dove si vedrà, ch'egli si chiamava *Gaetano Giulio*».

⁷³ Cfr. sulla sua genealogia: G. Gargallo Di Castel Lentini, *Tracce della famiglia Zumbo a Siracusa*, in *La ceroplastica nella scienza e nell'arte. Atti del I Convegno Internazionale*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1977, pp. 517-523. Cfr. anche il bel documentario: *La chair et la cire: Giulio Gaetano Zumbo: (Siracuse 1656 – Paris 1701)*, Marc Huriaux (réal., aut.), Marc Sauret (id. or.), Giovanna Marini (comp.), Paris, GA&A (prod.), cop. 1996; Paris: Film d'Ici (distrib.), 1999 (1h 11 min.), coul. (PAL), Collection: La Fabrique du corps humain, 1.

La ceroplastica, in bilico fra arte e scienza, vede infatti il suo maggiore sviluppo a partire dal Seicento, periodo in cui l'anatomia, sulla scia di Vesalio, acquisisce un ruolo preminente nelle Università. Ormai il corpo viene osservato e descritto in tutti i suoi particolari, ma i disegni e le successive incisioni realizzati al momento delle dissezioni rendono l'istantanea del corpo umano nei suoi dettagli ancora alquanto imprecisa. Le cere anatomiche pertanto sembrano essere divenute il complemento essenziale degli dimostrazioni di anatomia degli studenti.

Come si originò ed evolvette questo procedimento? L'arte di modellare la cera fu da sempre una prerogativa italiana, precisamente bolognese e fiorentina; non è un caso se sia Desnoues sia Zummo trascorsero periodi più o meno brevi della loro vita in queste città. L'inizio si può far risalire a Lodovico Cardi, più noto come Cigoli (1559-1613), allievo del Bronzino, il quale a Firenze realizzò una statua, tuttora esistente, in due versioni, una in cera e una in bronzo. Il modello era del materiale disseccato preparato da un anatomista fiammingo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova. La "scuola italiana" inizia così a produrre ceroplastiche a grandezza naturale, ricavate da calchi di cadaveri anatomizzati. Da questo momento diventa possibile riprodurre tutte le parti del corpo umano con la cera. Il gabinetto di ceroplastica della Specola di Firenze, oggi Museo che ospita anche alcune sculture di Zummo, funzionò a pieno regime fino a metà Ottocento. Esso offre una collezione unica degli esemplari di ceroplastica che qui venivano realizzati e da cui celebri viaggiatori stranieri (uno tra tutti: il marchese de Sade) rimasero colpiti. La cera è un materiale molto facile da lavorare e modellare e una volta fredda si può scolpire. Era richiesta una stretta collaborazione fra il chirurgo che eseguiva la dissezione e l'artista che con i calchi eseguiva la riproduzione nei diversi stadi dell'autopsia.

In pratica dopo che il cadavere o più spesso i cadaveri (in genere non ne bastava uno per preparare solo un pezzo anatomico) erano disseccati con i diversi procedimenti che il testo di Desnoues descrive, veniva effettuato un calco in gesso del corpo o della parte anatomica: questo era quindi spalmato di grasso per renderlo impermeabile; la cera era poi fatta colare nel calco per ottenere un nuovo positivo. Veniva usata cera liquida colorata; una volta solidificata, venivano iniettati altri strati di diversi colori con densità e intensità che variavano a seconda delle parti rappresentate (muscoli, pelle ecc.). Le cere più comuni erano quelle bianche di Smirne o di Venezia, la cera d'api e il «bianco di balena» ottenuto dall'olio della testa di capodoglio; inoltre venivano aggiunti altri componenti come resine e pigmenti nonché dei grassi (come quello d'oca o l'olio d'oliva) per rendere la cera più malleabile. I pigmenti erano naturali: variavano dall'indigo per il blu allo zafferano per il giallo e potevano anche essere minerali. La cera era fusa lentamente in un piatto di cuoio o stagno,

messa a bagno maria con o senza l'aggiunta del grasso. Il colorante era aggiunto durante la fusione e le cere coi diversi colori erano tenute al caldo. Le varie parti del corpo così modellate erano poi assemblate. Le condizioni di lavoro erano molto dure e molti ceroplasti morivano di tubercolosi.

Il successo della ceroplastica si deve far risalire in qualche modo al diffondersi dell'uso dalla seconda metà del Seicento delle iniezioni di cera colorata. Già Leonardo da Vinci iniettava cera liquida nei ventricoli cerebrali del bue per osservarne forme e dimensioni. Ma le prime iniezioni liquide nei cadaveri furono opera del celebre medico bolognese Marcello Malpighi (1628-1694) che iniettava del mercurio nell'arteria polmonare facendole prendere un colore argenteo⁷⁴. La scuola olandese influenzò anche in questo settore la medicina con vari suoi esponenti (dallo Swammerdam al contemporaneo e antagonista De Graaf) che svilupparono le iniezioni e la loro tecnica. Ma in quest'arte fu maestro un altro olandese, Frederik Ruysch (1638-1731)⁷⁵, la cui *Opera omnia anatomico-medico chirurgica*⁷⁶ in tre volumi corredati di bellissime illustrazioni è presente anche nella biblioteca di Pammatone nell'edizione del 1737 (e quindi in epoca successiva alla presenza di Desnoues e Zummo a Genova). Ruysch «preleva e prepara campioni di organi con rara maestria, li insuffla, li essicca, iniettandovi cere colorate, che, raffreddandosi, si induriscono mantenendone la forma [...] a differenza delle mummie egiziane che hanno l'aspetto della morte, i suoi preparativi sembrano vivi, conservando i corpi il colorito»⁷⁷. La galleria di «morti viventi» di Ruysch, posizionati con espressioni grottesche, strazianti, le cui pose mostrano a volte gli organi interni, fu acquistata nel 1717 da Pietro il Grande e in parte è ancora esposta all'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo. Giacomo Leopardi, colpito da queste mummie, riporterà nelle *Operette Morali* il dialogo tra Ruysch e le mummie sul tema della morte. Questo gusto barocco e macabro di conservare i corpi per esporli è manifesto nella raccolta donata al Senato bolognese da Fedinando Cospi (1606-1686)⁷⁸. Nel libro di Cospi, affascinato come tanti suoi contemporanei dal corpo

⁷⁴ Cfr. Ch. Lemire, *Artistes et mortels*. Photos de B. Faye, préface de E. A. Cabanis, Chabaud, Paris, 1990.

⁷⁵ *Historia Vitae et meritorum Federici Ruysch*, apud Janssonio Waesbergios, Amsterdami, 1732. I modelli di Ruysch furono Swammerdam e Malpighi ma anche il sopra citato Morgagni di cui Ruysch scrisse «Imitari conabor» (mi sforzerò d'imitarlo), a testimoniare l'influenza della scuola bolognese su quella olandese. Cfr. G. B. Morgagni. *Opera postuma* (Ms

Laurenziano Fondo Ashburhamiano 227-159), a cura dell'Istituto di Storia della Medicina, Roma, 1964.

⁷⁶ *Frederici Ruyschii opera omnia anatomico-medico-chirurgica*, Janssonio Waesbergias, Amsterdam, 1737.

⁷⁷ G. Lauriello, *Il dolore e la morte. Leopardi e le mummie di Ruysch*, «Pneumorama», 42, XII, 1, 2006, p. 56.

⁷⁸ *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldovrandi e donato alla sua patria dall'Ill. Signor Ferdinando Cospi*

umano, vi sono illustrazioni straordinarie che riproducono i pezzi, di cui una parte ancora visibili a Palazzo Poggi a Bologna, da lui accumulati nel corso di anni di collezionismo. Un esempio fra i più macabri è il «cadavero intiero d'un fanciullo, che istesso si conserva in piedi in una cassa di cristallo [...] parto perfetto, benché da taluni sia stato giudicato aborto» o mostri umani come lo scheletro di un fanciullo nato a Bologna nel 1640 «con due cuori e due polmoni»⁷⁹.

Dopo queste premesse torniamo ora a Zummo. L'abate, come riporta l'erudito siciliano Mongitore (1663-1743) suo contemporaneo, «nacque in Siracusa l'anno 1656 e ancorché poco favorito però dotato d'un genio prodigioso alle Belle Arti [...] col soccorso della Notomia, s'applicò con più d'attenzione di quel che fosse necessario alla Scoltura»⁸⁰. Alcuni aspetti della sua vita misteriosa sono emersi più nitidamente solo a partire dagli anni Settanta del Novecento. Lo studioso francese François Cagnetta⁸¹ ha trovato nell'Archivio di Stato di Firenze le date precise dell'arrivo e della partenza di Zummo da questa città. Proveniente da Napoli (dove aveva scolpito *La Peste*, una delle sue quattro opere conservate al Museo della Specola di Firenze), iniziò a lavorare a Firenze alla corte di Cosimo III de' Medici (lo stesso che tentò invano di ingaggiare Swammerdam dopo averlo incontrato ad Amsterdam) per l'interessamento del parrucchiere di origine francese Lorenzo Borucher, presso cui il siciliano soggiornò nei suoi anni fiorentini⁸². Nel 1691, prima di raggiungere Firenze, egli si era fermato brevemente anche a Roma, dove probabilmente aveva trovato ispirazione per l'altra composizione custodita oggi alla Specola, *Il Trionfo del Tempo*. Qui, ipotizza uno studio precedente a quello del Cagnetta, avrebbe studiato anatomia con il chirurgo Bernardino Gerigo (1620-1690) legato all'Accademia di Francia a Roma⁸³.

A Firenze Zummo realizzò un altro dei suoi teatrini, *La corruzione dei corpi*, la cui figura centrale, una donna seduta sull'urna del sepolcro, è ispirata ad una delle statue della tomba di Michelangelo in Santa Croce a Firenze. L'artista siciliano resta per certo a Firenze dal febbraio del 1691 all'aprile del 1695 dove esegue anche *La Sifilide*, in parte distrutta dall'alluvione del 1966 e attraverso il cui restauro si è potuta ricostruire dettagliatamente la tecnica da lui usata⁸⁴. Nel capo-

Patrizio di Bologna e Senatore al Serenissimo Ferdinando III Principe di Toscana, Giacomo Monti, Bologna, 1677.

⁷⁹ Ivi, f. 5.

⁸⁰ A. Mongitore, *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani*, a cura di E. Natoli, S. F. Flacconio Editore, Palermo 1977, p. 69.

⁸¹ F. Cagnetta, *La vie et l'oeuvre de Gaetano Giulio Zummo*, in *La ceroplastica nella*

scienza e nell'arte. Atti del I Convegno Internazionale cit., pp. 489-500.

⁸² ASF, Depositeria Generale, 438 (21 maggio 1691). Cit. supra.

⁸³ R. W. Lightborn, *Gaetano Giulio Zumbo. I: the Florentine period*, «The Burlington Magazine», November 1964, pp. 486-496.

⁸⁴ L. Bonazzi, F. Ruggeri, *Appunti preliminari ad un'indagine sulle cere anatomiche in Le cere anatomiche bolognesi del Sette-*

Come attestano i documenti della Depositeria Generale di Firenze analizzati da Cagnetta, all'inizio del 1695 il ceroplasta, insieme con la madre, lasciò Firenze per Genova a spese dei suoi protettori fiorentini. Da questo momento in poi, almeno al presente, le sue tracce sono documentate solo da fonti secondarie, principalmente le lettere di Desnoues. L'abate siciliano, per cinque anni, lavorò con Desnoues sviluppando a Genova l'arte della ceroplastica. Come si incontrarono i due? Perché egli venne a Genova lasciando Firenze e una posizione apparentemente privilegiata a corte? Cosa o chi lo chiamò in questa città? Non essendoci pervenute fonti autografe dello stesso, solo qualche documento nascosto negli archivi genovesi, siano essi pubblici o privati, potrà un giorno rivelare maggiori dettagli.

Desnoues nel descrivere l'arrivo di Zummo, lascia intendere che questi si recò a Genova perché a conoscenza dei suoi progetti:

Un Gentilhomme qui sâvoit mon dessein, me dit qu'il étoit arrivé de Florence, un Abbé Sicilien qui faisoit fort-bien de petites figures de Cire & qu'ayant appris que je travaillois en cette matiere, il avoit demandé de me voir. Il l'amena en effet chez moi ; mais je m'aperçus que cet Abbé n'avoit aucune cōnoissance de l'Anatomie : & qu'il ne sâvoit pas même le nom d'un seul Muscle⁸⁶.

Da questo racconto sembra che i due non si fossero conosciuti prima. Le parole del chirurgo non sono però completamente attendibili; in primo luogo perché non esistono altre testimonianze su questo primo incontro e secondariamente perché nel corso delle sue memorie il francese tenderà sempre a screditare l'importanza del ruolo e del contributo dell'abate nei cinque anni della loro assidua frequentazione. Infatti Zummo, pur non conoscendo l'anatomia umana, mostrò al chirurgo alcune "figurine" che gli sembrarono di bella fattezze. A quel punto egli a sua volta gli mostrò un cadavere con le «vene riempite di cera verde e le arterie di cera rossa». Zummo sembrava incredulo di come Desnoues avesse potuto introdurre la cera nei corpi e sarebbe stato anche disposto a pagare per capirne il segreto. Ma Desnoues giunse a un accordo: lo avrebbe alloggiato a casa sua (abbiamo visto peraltro precedentemente che l'Ospedale pagava le spese per l'alloggio dei medici, probabilmente dentro la struttura stessa). Il francese descrive i primi passi di Zummo che era certo, un abile artista della cera, ma non ancora un ceroplasta formato. Così i due si mettono al lavoro sui pezzi di cadaveri forniti dall'Ospedale (compreso quello di un bambino), giungendo a trovare il modo «d'imitare il naturale». In una occasione Desnoues dovette allontanarsi per un mese per curare

⁸⁶ G. Desnoues, *Lettres de G. Desnoues* cit., p. 83.

un malato di alto rango e lasciò *Zombo*, come questi lo chiama, «padrone di casa». Questi, secondo il francese, si rinchiodava tutti i giorni in camera sua per copiare le sue opere, tra le quali una testa d'uomo che il siciliano avrebbe inviato in regalo più tardi a Firenze a Cosimo III. Questa testa identificata come quella di uomo, lavorata però sul cranio di una donna, è conservata oggi alla Specola e unanimemente attribuita al siciliano. A questo punto, secondo Desnoues, iniziarono gli screzi tra i due e il chirurgo ingaggiò per sostituirlo un misterioso scultore dell'avorio suo conterraneo, François La Croix⁸⁷, ciò che suscitò molta gelosia nell'abate. L'arrivo a Genova di questo artista avrà un seguito nella carriera di La Croix, che, dopo aver lavorato per Desnoues, resterà legato all'arte della ceroplastica. Nel 1717 a Parigi, su commissione di Pietro il Grande di Russia (che già aveva acquistato parte delle mummie di Ruysch), realizzerà un duplicato della testa in cera di Zummo, frutto delle dissezioni dell'anatomista Duverney. Questa riproduzione fu tenuta segreta da La Croix e scoperta solo dopo la sua morte⁸⁸.

Altri fatti intanto, nel ricordo fazioso di Desnoues, si succedono. Un anatomista francese, un certo Sylvestre⁸⁹, residente in Inghilterra, già incontrato dal chirurgo a Montpellier e a Parigi, si ferma a Genova dove egli lo porta a vedere le sue cere, in particolare la donna incinta con il bambino, parzialmente aperta a mostrare gli organi interni. Sylvestre è talmente colpito dall'opera da affermare, con un *éloge flatteur*, che avrebbe superato Ruysch. Desnoues risponde che la donna è morta tre settimane prima. Ma Sylvestre si meraviglia ancora di più quando egli gli rivela che la donna è una composizione in cera (per svelare più avanti che della donna incinta esistono due versioni: una disseccata, e una di cera, opera questa attribuibile a Zummo). A questo punto il francese non menziona il presunto litigio infuocato avvenuto fra i due e riportato anche da altre fonti, ma accenna solo alla partenza del siracusano: «Cependant l'Abbé *Zumbo*, recômença une autre tête, & partit ensuite de Gennes pour aller finir à Marseille»⁹⁰, ciò che egli avrebbe appreso

⁸⁷ Erroneamente confuso in alcuni studi legati a Zummo e Desnoues con François Pétis la Croix (1653-1713), orientalista (vedi anche nota seguente). François de la Croix potrebbe essere un pittore di corte segnalato a Parigi all'inizio del Settecento, forse lo stesso presente a Varsavia verso il 1701. Cfr. E. Benezit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres sculpteurs dessinateurs et graveurs...*, Gründ, Paris, 1999, tome 8.

⁸⁸ Informazione contenuta in: *A wax model of the brain made by F. La Croix after dis-*

sections by G. L. Duverney. Engraving by Moitte after De Sève, 1749, London, Wellcome Library, no. 34198i. Il riferimento cita François Pétis de la Croix, in realtà deceduto nel 1713, mentre lo zar avrebbe ordinato la riproduzione tre anni dopo.

⁸⁹ Forse si tratta di Pierre Sylvestre, originario di Ginevra, immatricolato a Montpellier nel 1677. Vedi L. Dulieu, *La médecine à Montpellier. L'époque classique* cit., p. 998.

⁹⁰ G. Desnoues, *Lettres de G. Desnoues* cit., p. 94.

solo da Chabert, il chirurgo capo delle Galere di Marsiglia che gli avrebbe scritto in una lettera informandolo che il siciliano aveva copiato una delle sue teste di cera per portarla a Parigi. Più tardi un personaggio che abbiamo già incontrato all'inizio, Jobert, gli avrebbe confermato: «Votre Abbé en question que j'ai vû à Gennes, est ici. Il a apporté une tête anatomisée, & l'a montrée dans une assemblée, ou il a été très fort surpris de me voir»⁹¹; Jobert avrebbe poi preso le difese di Desnoues attribuendogli la paternità della testa anatomica.

Nel frattempo la ruota del destino, fra teste attribuite e non e maledizioni varie, sembra girare a favore di Desnoues, perché di lì a poco Zummo muore, come riferisce il fedele Jobert: «Il est mort de la fièvre, & du flux du Sang; & par consequent son privilege avec lui»⁹². Nel frattempo, conclude Desnoues, il Re di Spagna, come già accennato precedentemente, si era fermato a Genova. In quell'occasione il suo chirurgo capo, Le Gendre, aveva apprezzato a tal punto le opere del francese da parlarne al Re in presenza del Principe Doria, e questi, al momento di partire, fece imbarcare anche la cera della donna.

Ma quale destino occorre a Zummo prima di morire? La sua folgorante gloria in terra francese fu di breve durata. Desnoues sembra voler a tutti i costi usurpare quella fama che la Francia riservò al siciliano e che egli invece mai raggiunse. A Genova, prima di partire, Zummo aveva eseguito due composizioni in cera, una *Natività* e una *Deposizione*, in cui, come scrive Cagnetta, egli aveva trasferito la tradizione popolare dei presepi siciliani in quella nobile e rococò dei presepi genovesi⁹³. Anche il già citato Mongitore scrive: «Si portò a Genova, dove impiegò quattro o cinque anni nel lavoro d'una Natività del Salvatore e d'una Discesa di Croce, che possono dirsi i suoi capi d'opera»⁹⁴. Più recentemente un altro studioso, Lightbown, titola le due opere eseguite a Genova l'*Adorazione dei Pastori* e *La Lamentazione del Cristo Morto*. Zummo comunque sembra essere partito da Genova con almeno una delle due opere se non con entrambe. Sappiamo grazie alle informazioni di Cagnetta, che ha trovato sue tracce anche agli *Archives Nationales* di Parigi, che il siracusano, giunto a Marsiglia, prima tappa del suo viaggio, fu invitato da Jean-Louis Fagis-Habert, cavaliere di Montmort e intendente della Marina Reale; questi gli mise a disposizione ben *quaranta cadaveri* dell'ospedale da cui egli ricavò una nuova testa anatomica. Quest'opera attirò l'attenzione dell'intendente Vauban e del ministro della Marina Louis Phéli-

⁹¹ Ivi.

⁹² Ivi, p. 95.

⁹³ F. Cagnetta, *La vie et l'oeuvre de Gaetano Giulio Zummo* cit. Cagnetta cita M De Piles, *Description de deux ouvrages de sculpture qui apparaissent à M. Hay faits*

par M. Zumbo, Gentilhomme Sicilien, composée par..., «Suppl. J. Savants (du Janvier MDCCVI)», Chez Pierre Gissart, Paris, 1706, pp. 505-511.

⁹⁴ A. Mongitore, *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani* cit., p. 70.

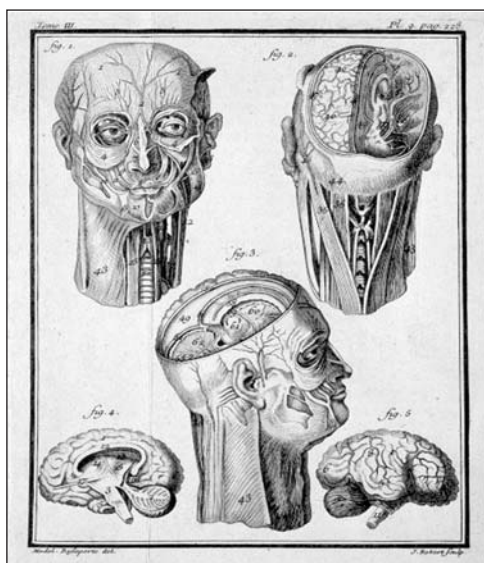


Fig. 2

peaux conte di Pontchartrain, che decise di prenderlo sotto la sua protezione e inviarlo a Parigi. Qui il 25 maggio 1701, grazie proprio alla intercessione di Pontchartrain, fu ricevuto in pompa magna alla *Académie des Sciences*, la cui seduta fu trascritta dallo scrittore Fontenelle (1657-1757) che dal 1699 ricopriva la carica di segretario perpetuo. Fontenelle elogiò anche nei suoi discorsi l'interlocutore di Desnoues, Domenico Guglielmini, anch'egli ricevuto all'*Académie*, il che sospettiamo, causò l'invidia del chirurgo francese verso colleghi, amici e nemici⁹⁵. Zummo conobbe un successo mondano senza precedenti: fu ricevuto dal Duca d'Orléans, fratello del re, e gli furono accordati privilegi reali che gli attribuivano il monopolio artistico sul territorio francese delle riproduzioni anatomiche in cera⁹⁶. La sua testa anatomica eseguita a Marsiglia (la prima come già detto si trova alla Specola) è riprodotta in una tavola del 1749 della *Histoire naturelle* di Buffon (Fig. 2)⁹⁷, e gli valse il privilegio reale di ceroplasta, e l'ammirazione alla *Académie Royale des Sciences*. Questa testa è stata identificata da Cagnetta con una delle teste anatomiche oggi conservate al Musée d'Histoire Naturelle di Parigi.

⁹⁵ Fontenelle, *Eloges des Académiciens avec de l'histoire de l'Académie Royale des Sciences*, chez Isaac Kloot, A la Haye, 1719, tome I et II.

⁹⁶ La citazione dalla fonte d'archivio si trova ancora in F. Cagnetta, *La vie et l'oeuvre*

de Gaetano Giulio Zummo cit., p. 496.

⁹⁷ Wax model of the head and neck and the right hemisphere of the brain made by G. G. Zummo. Engraving by J. Robert after M. Basseporte, 1749, Wellcome Library, Iconographic Collections, no. 34190i.

Zummo trovò un'ammiratrice e protettrice (e forse un'affinità elettiva) nell'artista Elisabeth Chéron (1648-1711). Donna di lettere ed arte, amica di Voltaire, nel 1699 la Chéron fu eletta all'*Accademia dei Ricovrati* di Padova col nome della musa della poesia lirica Erato. Nata calvinista, abiurò e divenne cattolica. Elisabeth si sposò a 44 anni in un "matrimonio bianco"⁹⁸.

Intanto il destino bussava alla porta del siciliano: il 22 dicembre 1701 moriva per una presunta infezione del fegato nella sua camera di Rue des Cordeliers, strada oggi scomparsa, nel quartiere de l'Odéon e dove oggi si trova l'École de Médecine. Una coincidenza: anni dopo un'esposizione di cere anatomiche di Desnoues viene segnalata nella stessa strada. I suoi beni, in quanto straniero, furono confiscati. Di lui non rimasero né oggetti personali né scritti. La Chéron pagò le spese del funerale e lo fece seppellire nella chiesa di Saint Sulpice; la tomba fu però distrutta durante la Rivoluzione. Il destino delle sue opere rimanenti resta legato alle poche certe rimaste in Italia, in particolare a quelle della Specola, e a quelle eseguite nel periodo genovese e parigino. Il mistero per ora circonda soprattutto il suo soggiorno a Genova, che, apparentemente, non ha lasciato nessuna traccia, proprio nella città nella quale egli affinò la sua arte tanto da raggiungere, nelle parole di alcuni suoi contemporanei, una fama straordinaria. L'Archivio Storico di Pammatone, come ho già riportato sopra, non restituisce alcuna testimonianza su Zummo, nemmeno in associazione con Desnoues. L'ipotesi più probabile è che il siracusano, durante la collaborazione con Desnoues, non fosse a carico dell'Ospedale, ma si mantesse come artista tramite committenze private, esibendo con o senza il francese (vista l'invidia che esso manifestò) le proprie opere per i nobili e la società genovese o semplicemente lavorando come artista a riproduzioni di buona qualità di opere religiose, come suggerirebbe l'incisione a lui dedicata dal Giovannini a Bologna. Si può anche avanzare l'ipotesi che abbia lavorato a contatto con i presepeisti genovesi.

Gli anni di Zummo a Genova sono anche, e forse non a caso, quelli in cui svolgono un'intensa attività due artisti liguri legati ai presepi, Anton Maria Maragliano (1664-1739) e Gerolamo Pittaluga (1689-1741)⁹⁹. Nella pittura, sono questi gli anni del tardo barocco genovese¹⁰⁰ con esponenti quali Gregorio De Ferrari (1647-1726), Giovanni Battista Gaulli detto "Il Baciccio" (1639-1709), Bartolomeo Guidobono (1654-1709), Domenico Piola (1627-1703) e Alessandro Magnasco (1667-1749). Questi artisti erano attivi sia con committenze di affreschi dei palazzi genovesi che nel-

⁹⁸ *Extrait* del «Bulletin de la Société de l'Histoire de Paris et de l'Île de France», tome XXXII, 1905. Nel testamento della Chéron contenuto in questo opuscolo non è citato nessun riferimento a opere di Zummo.

⁹⁹ G. Biavati, G. Sommariva, *L'antico pre-*

sepe genovese, Compagnia dei Librai, Genova, 1993.

¹⁰⁰ G. Finaldi, S. Korman, *Baroque painting in Genoa*, National Gallery Company, London, 2002.



Fig. 3

l'arte religiosa. Di eventuali contatti di Zummo con essi come con i presepi, si potrebbero trovare tracce con una ricerca incrociata tra archivi pubblici e privati (dove rileviamo ad esempio evidenze di famiglie genovesi che commissionavano opere d'arte e presepi), ma anche presso le Confraternite e gli Oratori in relazione alle importanti committenze di casse processionali rappresentanti scene come il Cristo condotto al Calvario o il Cristo deposto dalla croce con le tre Marie. Vi è inoltre una produzione locale di opere d'arte, a cui egli può aver avuto accesso, in particolare di quadri destinati a Pammatone e di cui alcuni esemplari si trovano oggi nell'annesso della chiesa di San Francesco, nell'ospedale di San Martino e in alcuni musei cittadini. Una dettagliata ricerca iconografica comparata dei pochi soggetti religiosi trattati da Zummo di cui siamo a conoscenza, potrebbe fornire elementi utili; benché neppure un attento osservatore come Carlo Giuseppe Ratti, nell'aggiornamento del testo del Soprani del 1768, lo citi fra gli artisti forestieri presenti a Genova¹⁰¹.

Le due opere che il siracusano portò con sé furono poi acquistate dal marito della Chéron nel 1704 e scomparvero nel 1814 dopo un'esposizione al Palais Royal. Rimane fortunatamente una copia della *Deposizione* o *Lamentazione* grazie ad un'incisione eseguita nel 1710 dalla stessa Chéron solo un anno prima della sua morte e conservata alla Bibliothèque Nationale di Parigi (Fig. 3)¹⁰².

¹⁰¹ *Le Vite de Pittori, scoltori et architetti genovesi, e de forastieri che in Genova operarono; con alcuni ritratti degli stessi... aggiuntavi la vita dell'autore per opera di G. N. Cavana. In questa seconda edizione rive-*

dute accresciute ed arricchite di note da Carlo Giuseppe Ratti, tomo secondo, nella stamperia Casamara, Genova, 1768-69.

¹⁰² BNF, Richelieu- Estampes et photographies, magasin, AA-4 ZUMBO.

Quest'opera presenta un titolo sul frontespizio *Propter scelus populi sui percussus est* dal passaggio del profeta Isaia (Isa. 53.8) e la citazione: «Il a été frapé à cause des crimes de son peuple». In basso a sinistra troviamo scritto: «Gaetan. Iul. Zumbo invenit et figuris cereis Ectypis et ad vivum coloratis expressit», che inquivolcabilmete indica la paternità del soggetto eseguito come ceroplastica, e infine in basso a destra la paternità dell'incisione con la data di esecuzione: «Elisabeth Cheron Le Hay pixit, delineavit et sculpsit 1710».

La cattiva fama di Zummo fu alimentata negli anni che seguirono la sua morte non solo dal libro di Desnoues, ma anche da un articolo apparso nel luglio 1707 in un periodico dei gesuiti francesi, noto come *Journal de Trévoux*, poi smentito nell'ottobre dello stesso anno dagli stessi con tono apologetico. Riportiamo parzialmente la traduzione che il Mongitore fece del primo articolo diffamatorio:

L'Abate Zummo era un furbo, che si spacciava per Inventore d'un Secreto, ch'ei avea rubato a Monsu Desnoues Chirurgo Franzese, e Professore di Notomia, e di Chirurgia nell'Accademia di Bologna. Questo savio Uomo si era servito dell'Abate Siciliano come d'un lavorante destro: l'Abate di servì dé lumi che il suo maestro gli avea confidato, per preparare anatomicamente una testa, che egli portò a Parigi, dove ingannò facilmente i Signori dell'Accademia. Quelli nulla sospettarono della di lui perfidia e gli attribuiron tutta la gloria di una sì curiosa invenzione. Il vero inventore si dee portare ben presto a Parigi: egli vi reca due corpi preparati con grande industri: uno è quello di uan donna morta / né dolori del parto, a causa della testa del bambino, che non potè uscire, come più dell'ordinario grossa: Mons. Desnoues ha rappresentato perfettamente tanto la madre, quanto il Bambino in quel tormentoso stato. In questo corpo si vedono tutte l'interne parti, e le più diicate con esattezza distinte per via del suo secreto: onde non vi sarà più necessità di applicarsi allo studio dispiacevole della Notomia sopra dé cadaveri, difficili a ritriversi, ed orridi a rimirarsi. L'Autore risparmi ai giovani chirurghi una pena, di cui egli non si è risparmiato: avendo egli lungamente travagliato nel grande Spedale di Genova, si è approfittato della facilità d'avere i cadaveri a sua disposizione per portare a perfezione il suo secreto¹⁰³.

Nonostante tutti i tentativi di Desnoues di screditare il talento di Zummo, la sua fama fra gli addetti ai lavori sembra ormai consolidata¹⁰⁴. Una lettera inviata nel 1805 dal chirurgo Giuseppe Galletti al collega Luigi Targioni evidenzia l'importanza riconosciuta al siciliano.

¹⁰³ A. Mongitore, *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani* cit, p. 68.

¹⁰⁴ Confermata dal medico e anatomista svizzero Albrecht Von Haller (1708-1777) che nella monumentale *Bibliotheca Anatomica* scrive: «DCCLV. His annis Cajetanus

Zumbo ceream anatomen ecolebat: caput cereum sollicita cura fictum ostendebat, & putredinis progressum», in A. Von Haller, *Bibliotheca Anatomica, Liber VII Anatomie Humana*, mit einem Vorwort von Günther Mann, Georg Orlus Verlag, Hildesheim-New York, p. 889.

Essa fu scritta proprio al culmine dello sviluppo della scuola ceroplastica fiorentina di Felice Fontana (1730-1805), sotto l'impulso del Granduca Pietro Leopoldo di Lorena (1765-1805), promotore appassionato della scienza e dell'arte. Proprio vicino a Palazzo Pitti il Granduca acquistò un gruppo di case per fondarvi nel 1775 il Reale Museo di Fisica e Storia Naturale, oggi conosciuto come Museo della Specola. In quegli anni la scuola ceroplastica fiorentina non ebbe eguali. Galletti descrive all'illustre collega come le ceroplastiche di Zummo si trovino nel Real Gabinetto di Fisica e che «Gaetano Zummo siracusano, che fiorì a tempo di Cosimo III, fu veramente l'inventore dell'arte suddetta ma essendosi questa per le varie vicende obliata, fu da me richiamata in questo paese»¹⁰⁵.

6. Destini postumi

Desnoues sopravvisse a Zummo e, una volta concluso il suo soggiorno genovese, riprese il suo vagabondare per l'Europa. Una gloria per quanto effimera, grazie alla ceroplastica e all'anatomia, gli fu riservata anche in ambito scientifico. Il suo nome è ricordato in alcuni trattati chirurgici, come ad esempio nelle *Dissertationes taurinenses* del clinico tedesco Elias Camerarius (1673-1734); questi, certamente basandosi sulla lettura delle *Lettres* di Desnoues, riporta i fatti accaduti e definisce Zummo *ingratus* affiancando invece il nome del francese a quello di Ruysch e Swammerdam per le cere e le iniezioni di cera colorata¹⁰⁶. Altre fonti citano un non meglio precisato museo di anatomia che Desnoues avrebbe aperto a Parigi e un opuscolo che lo pubblicizzava¹⁰⁷. Ma l'esperienza non sembra avere avuto successo, perché nel 1719 il chirurgo si reca a Londra dove sembra stabilirsi sempre dando lezioni di anatomia¹⁰⁸. Ma neppure nella capitale inglese trova pace: nel 1729 ricompare a Parigi, o così perlomeno sembra seguendo la traccia di un opuscolo per una pubblicità di anatomie

¹⁰⁵ Lettera del Sig. Giuseppe Galletti chirurgo perito fiscale, e del Collegio Chirurgico di Firenze, Pubblico Professore di Ostetricia, Maestro del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, al Sig. D. Luigi Targiorni Accademico italiano, «Magazzino di Letteratura, Scienze, ecc. di Firenze», vol III (18 aprile 1805).

¹⁰⁶ *Eliae Camerarii Dissertationes Taurinenses epistolicae physico-medicae... continentibus annotationes in varia modernorum Dn. De Noues cum primis...*, Joh. Georgii Cottae, Tubingae, 1722.

¹⁰⁷ Cfr. C. Gysel, *L'anatomiste G. Desnoues: le cartesianisme et l'embryologie de la face* cit. p. 68, nota 8.

¹⁰⁸ La presenza delle esibizioni di cere di Desnoues a Londra in questi anni è documentata da un libretto intitolato *MacCulloch used wax models made by G. Desnoües (first exhibited in London in 1719). His address is given as Broad-street (now Broadwick St.) and his lectures were delivered "at the corner of Pall-Mall fronting the Hay-Market, next door to Mr. Godwin's chymist"*, 1730 ca.

esposte, oggi andato perduto, a catalogo nella Bibliothèque Nationale di Parigi¹⁰⁹. Il “museo novesianum” acquista una certa notorietà nell’ambito scientifico-anatomico del XVIII secolo; alla sua morte un nipote lo mise in vendita e fu acquistato come curiosità da collezionista da un medico inglese, G. Thomson, che descrisse le cere di Desnoues in un breve compendio medico intitolato *Syllabus*¹¹⁰. Un’ultima traccia delle sue cere si trova infine in un raro esemplare di catalogo conservato alla British Library di Londra, *A brief description of those curious and excellent figures of the human anatomy in wax...*¹¹¹ (1790), in cui il lettore può trovare le descrizioni di corpi interi, toraci, parti anatomiche di donne, di bambini dentro il ventre materno, nonché di una donna incinta di nove mesi con un bambino nel ventre, un lavoro, come recita il testo, di molti anni addietro « indeed, a most amazing piece of art »¹¹². La donna genovese incinta di nove mesi, trasformata da Desnoues e da Zummo in opera d’arte, sembra aver percorso molti chilometri e superato molti destini avversi. La derelitta era destinata probabilmente a partorire un figlio illegittimo, ma un fato insolito, strappandola prematuramente alla vita, le aveva riservato una breve eternità: sventrata e torturata per il macabro piacere della buona società genovese, finisce i propri giorni quasi un secolo dopo a Londra in un polveroso museo di curiosità fuori moda in Fleet Street, il cui biglietto costava uno scellino. Siamo ormai agli albori dell’Ottocento. Già il vento che soffia sull’Europa predilige la bella morte dei poeti e il raccoglimento sulle tombe degli stessi. Il Settecento e la sua aspirazione a conoscere e conservare il corpo umano sembrano un sogno lontano, come Desnoues e Zummo.

7. Anel e Allovel

Nel Settecento a Pammatone emergono soprattutto personalità forestiere. Contatti stabiliti da anni con il potere locale e i Deputati di Pammatone (iniziati per quanto ci risulta con il predecessore di

¹⁰⁹ BNF, *Les anatomies qui étoient ci-devant dans la rue de Tournon sont à présent dans la rue Pierre-Sarrazin, auprès des Cordeliers*, s. l., s. d. Le titre de départ, page 3, porte: «Anatomies artificielles dont la principale composition st de cire colorée, ou moyen prompt et facile de connaître la disposition intérieure et extérieure du corps humain tant de l’homme que de la femme, inventées par le sieur Guillaume Desnoues».

¹¹⁰ *Syllabus painting out every part of the human system likewise the different positions of the child in the womb & as they are*

exactly and accurately shown in the anatomical wax-figures of the late Monsieur Denoué, by G. Thomson, M. D., J. Hughes, London, 1739.

¹¹¹ *A brief description of those curious and excellent figures of the human anatomy in wax, with several other preparations, the work of the late celebrated Mons. Denoue, professor of anatomy to the Academy of Sciences at Paris, and are now to be seen at Mr. Rackstrow’s Statuary, opposite Serjeant’s – Inn, in Fleet Street, at one shilling each*, 1790.

¹¹² Ivi, p. 10, case XXI.

Desnoues alla fine del Seicento, Lescot) portano alla ribalta due chirurghi che acquisteranno a Genova una fama internazionale.

Il primo ed il più celebre è Dominique Anel (1679?-1730), il quale riuscì proprio a Genova a curare per la prima volta la fistola lacrimale¹¹³. Anel nacque a Tolosa, studiò prima medicina a Montpellier e poi anatomia a Parigi. Entrò come chirurgo capo nel corpo di Fanteria stazionato sul Reno e venne in seguito ingaggiato dall'imperatore d'Austria. Ebbe modo di approfondire la chirurgia non solo sul campo di battaglia, ma soprattutto nel corso dei suoi viaggi in Italia, dove si fermò a lavorare in diversi ospedali. Dopo Mantova e Roma (1707), nel 1712 giunse a Genova dove eseguì la prima operazione alle fistole lacrimali sull'abate Innocenzo Fieschi, nipote dell'allora arcivescovo di Genova Lorenzo Fieschi (1705-1726). Anel sperimentò sul prelado di nobili natali un'ardita operazione che consisteva nel pulire i condotti lacrimatori per poi fare un'iniezione con una piccola siringa, ancora oggi chiamata «siringa di Anel»¹¹⁴. Contro di lui si scagliò un medico di Pammatone, Francesco Signorotti, forse preso dall'invidia per uno straniero che appena giunto in città aveva conosciuto fama e lodi in seno all'alta società. Infatti è lo stesso paziente di Anel, l'abate Fieschi, *très digne neveau de son Eminence Monseigneur le Cardinal Fieschi*, il quale si congratula il 23 aprile del 1713 delle «operationi di V. S. sì opportunamente inventate, e praticate sopra delli miei occhi con ogni buon successo»¹¹⁵. Signorotti¹¹⁶, in una tesi indirizzata ai Protettori di Pammatone, accusa il francese di attribuirsi immeritadamente scoperte altrui. Il consenso intorno alla sperimentazione oftalmologica di Anel è però unanime. Anche la biblioteca di Pammatone conserva una copia della sua opera sulla fistola lacrimale. Il francese in seguito si trasferisce alla corte dei Savoia, dove cura la famiglia reale. A Torino viene pubblicata la sua replica a Signorotti, sotto forma di una lunga serie di corrispondenze di illustri colleghi italiani (Lancisi, Morgagni e anche i genovesi Alizeri e Passano) e stranieri, con tanto di traduzione con testo a fronte¹¹⁷.

¹¹³ *Biographisches Lexicon der hervorragenden Ärzte aller Zeiten und Völker*, Verlag von Urban & Schwarzenberg, München-Berlin, 1962, Band 1; *Biographie Universelle Ancienne et Moderne*, Michaud, Paris, 1843, tome I.

¹¹⁴ J. Price, *Dominique Anel and the small lachrymal syringe*, «Medical History», oct. 1969 (13), pp. 340 - 354. Il testo, utile per la spiegazione clinica del procedimento di Anel, presenta evidenti imprecisioni storiche.

¹¹⁵ *Nouvelle méthode de guérir les fistules lacrymales nouvellement inventées par D. Anel...*, chez Pierre Joseph Zapparate, a Turin, 1713, p. 12.

¹¹⁶ Contenuto nelle sette pagine dell'opuscolo intolato: *Informazione fatta dal chirurgo Francesco Signorotti contro Monsù Dominique Anel qual pretese essere egli l'unico inventore, ed il primo trovatore di stramerito atto alla guarigione delle fistole lacrimali, all'Illustrissimi Signori e Padroni Collendisimi li Signori Dodici Protettori dell'insigne Ospedale di Pammatone*, nella stampa di Paolo Maria Dutto, Stampatore del Reale Collegio di Savoia della Compagnia di Giesù, in Genova & in Torino, 1713.

¹¹⁷ Curiosamente una di queste lettere, scritta dal medico inglese Woolhouse esperto delle malattie degli occhi, nomina

Negli anni seguenti emerge il nome di un altro chirurgo, il bretonese Allovel (1706-1782)¹¹⁸. Come attesta un documento manoscritto nell'archivio storico di Pammatone, contrariamente ad Anel, che trascorse un periodo piuttosto breve a Genova e quasi certamente non fu ingaggiato dall'Ospedale, egli soggiornò a Pammatone per uno o più mandati, precisamente a partire dal novembre del 1752. Tornato a Parigi con la carica di prevosto di chirurgia, morirà a Nantes nel 1782.

Il documento che segue attesta le trattative intraprese a Parigi dal Magnifico Giuseppe Maria Brignole¹¹⁹, il quale comunica a Marcello Durazzo, dal suo *hôtel particulier* situato in rue d'Anjou all'angolo del Faubourg Saint Honoré, i passi compiuti per ingaggiare Allovel a Genova:

Il Sig. Allovel parte sicuramente mercoledì prossimo 18 dell'andante, e intrapresa la vettura per qua, e la seguirà sino ad Avignone quindi di là passerà a Marsiglia, e imbarcarsi per Genova. In questa maniera va il suo viaggio meno incomodo, di leggerissima spesa, ed ha il piacere di vedere in Provenza un suo amico. Ho deliberato al medesimo un foglio onde risulta la reciproca obbligazione delle parti sotto li 13 di questo mese mentre sino a quel giorno non esistevano fra noi, che pure verbali convenzioni. La scrittura è doppia, cioè una da rimanere presso lui, e l'altra da restare presso l'ospedale, ambe dello stesso tenore, come osserverete dall'annessa. Io posso sperare che la scelta sarà per [?] la benigna approvazione de Sig. ri Dodici Protettori, poichè è luogo di crederlo dalle di lui sue qualità personali e dalle riputazioni che egli ha fra quei che lo conoscono d'un valente Professore di Chirurgia come vi dissi che nella teoria egli passa per eccellente [...]. Egli tra le altre cose riesce così bene, secondo il testimone nelle ingezioni come il famoso Ruijk hollandese. In somma [?] le parti della chirurgia più difficile; dobbiamo pensare che darà prove lodevoli nulla meno nelle più facili. Se tutte poi le sue cure sortissero un esito favorevole, credo, che de nell'altro sarebbe questione non di quel titolo distinguendolo, santo o mago.

Egli ha moglie, due piccole figlie, et un ragazzo, che qui va alle scuole. E vien solo per ora, e costà postosi in riposo chiamerà seco la sua famiglia: e ha mostrato genio d'avere qualche indirizzo, affine che in arrivando qui non cada, inesperto del Paese e della lingua, in mano di persone crudeli ed ho creduto di dirgli opportunamente l'offerta di tal [?] con dirgli che tosto sbarcato non avrà se non ad avviarsi verso l'ospedale e ivi cercare del Sig.r Rettore, e annunciarci per chi egli è, poichè dall'istesso sarebbe istruito con sicurezza ed alloggiarsi propriamente e a prezzo di già convenuto, onde m'ha paruto di restare

Desnoues come informatore ("Comme je n'ai aucun corespondant, Monsieur, ni à Gennes, ni en Savoye, où M. Desnoües me dit que vous etes resident") in *Nouvelle méthode de guérir les fistules lacrymales nouvellement inventées par D. Anel...*, cit., p. 77.

¹¹⁸ Sia il *Biographisches Lexicon der her-*

vorragenden Ärzte aller Zeiten und Völker cit., Band 1, p. 96, che i documenti di Pammatone non menzionano il nome di battesimo di Allovel.

¹¹⁹ Bisognerebbe approfondire la figura di Giuseppe Maria Brignole, se agiva come ambasciatore o Deputato di Pammatone o altro.

pienissimamente contento. Vi prego dunque di non dimenticarvi questa piccola attenzione per lui, che nulla deve costare all'opera pia, ma che molto contribuirà a rallegrarlo in codesto suo primo soggiorno.

Io non dubito pronto, che lo zelo, la costanza e l'attenzione de Sig.ri Deputati e del Sig. r Rettore si faranno un oggetto di conquista sopra la scioperatezza che io ho potuto travedere in altri tempi fra li giovani studenti di queste professioni. È necessario in primo luogo scartare quei che non ne hanno una vera vocazione o mancano della necessaria abilità; converrebbe in secondo luogo esaminare rigorosamente in fin di ogni settimana li portamenti e il progresso di scolari per correggere li neghitosi. Promuovere e proteggere li diligenti, e in fin d'anno fissare almeno tre premi da distribuire in graduazione e senza parzialità.

Prima di finire non ometterò di ringraziare con tutto l'animo più riconoscente per la bontà con che a mio riguardo vi spiegate se nella mia condotta ho procurato di esercitare ogni più esatta misura ben lo dovevo fare per voi e per li Dodici Protettori e per la prosperità d'un Paese, a cui sono obbligato di tutto il mio cuore¹²⁰.

Il chirurgo giunge a Genova negli anni del grande rinnovo strutturale e architettonico dell'ospedale, così descritto pochi anni dopo dal Ratti: «le officine, i magazzini, le abitazioni dé Direttori, Medici e religiosi, ed altri ministri sono in gran numero» oltre alle «scuole di Medicina, Anatomia e Chirurgia. In somma v'ha quanto a un magnifico Ospedale si conviene»¹²¹.

La bella scrittura di Brignole lascia trasparire i suoi sforzi e la sollecitudine per lo straniero appena sbarcato a Genova, affinché esso sia ricevuto dignitosamente in quanto, «inesperto della lingua» potrebbe ritrovarsi in balia di persone «crudeli». Interessanti nel testo le lodi che Brignole tesse per Allovel, paragonato al celeberrimo chirurgo olandese Ruysch, noto anche per le sue composizioni anatomiche (le famose «mummie di Ruysch») e per l'arte di fare le iniezioni di cera colorata. Emerge anche la speranza in Brignole che il livello degli studenti di chirurgia sia elevato, promuovendo i meritevoli e escludendo o incoraggiando a migliorare i «neghitosi». Genova, nelle sue parole, ha bisogno di personale esperto e per nulla al mondo bisogna lasciarsi sfuggire questa occasione. Sono anni cruciali per lo sviluppo della struttura ospedaliera.

Dalla lettera d'*engagement* di Allovel controfirmata dal marchese Brignole si rileva, oltre alle condizioni stabilite di stipendio e alloggio, che gli era garantito di poter effettuare le visite ai pazienti fuori dell'ospedale, come già avveniva per gli altri medici di Pammatone, Desnoues compreso:

¹²⁰ AOG, Reg. Stor. 10, f. 111.

scultura ed architettura, Paolo e Adamo Scionico, Genova, 1766, pp. 270-271.

¹²¹ C. G. Ratti, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura*,

Au nom du Pere, du Fils, et du S.t Esprit

Je soussigné promets, et m'oblige par devant son Ex.ce Mr. le Marquis Joseph Marie de Brignole noble Patricien Génois cy present de me rendre a Gennes au plus tard avant la saint Martin onzième jour du mois de novembre prochain 1752 pour y rester, et continuer au gage et service du Grand Hopital de Pammaton pendant le terme de quatre années de suite en qualité de premier chirurgien demonstrateur anatomique, et Professeur de Chirurgie suivant les ordres, et reglements prêts et à faire en tout tems par L. E. E. Monseigneurs les Protecteurs du susdit Hopital et pour l'etat et l'observation de toutes susdites choses, je me charge, et oblige d'oter quelconque obstacle qui peut m'en empecher l'exécution en toutes ses parties à la quelle je me livre volontierement et je m'engage en honneur et conscience pareillement mon dit Seigneur Marquis de Brignole veut bien m'assurer de la part de MM Seigneur les Protecteurs du dit Hopital pour recompence de tous mez travaux, soins, et attentions etc. et la suite des conditions cy dessus mentionnez

I Une pension annuelle de quatre mille francs, payable en mille francs chaque quartier echu, a commencer du lendemain de mon arrivè a Gennes

II Un logement convenable pour m'y etablir avec ma famille franc de loyer

III La permission, mes devoirs accomplis envers l'Hopital, d'aller pratiquer de mon art et science de chirurgie dans la ville, et ses environs

Tout ce dont le double entre mes mains fut et signé a Paris le 13 jour d'octobre dans l'Hotel de S. E. Mon.s Le Marquis de Brignole Sis Rüe d'Anjou F. S. H. [Faubourg Saint Honoré] premiere porte cochere a droite

C.a Allovel Maitre en Chirurgie de Paris ¹²²

Pochi mesi dopo l'arrivo di Allovel, un documento dell'ospedale che ribadisce e rinnova le regole già stabilite *intorno alle scuole di medicina e di anotomia fin dall'anno 1735* anche con la *providenza di un suo Chirurgo Incisore Anatomico Francese*¹²³. I Deputati del *buon ordine e regolamento di dette scuole* stabiliscono (senza specificarlo) l'elenco delle materie da trattare e dispongono che ogni mese le letture fatte dovranno essere fornite in copia firmata con tanto di elenco degli studenti medici, e le copie andranno al *M.co Sindico, il quel dovrà formare un fogliazzo particolare da riporsi, e conservarsi nell'Archivio degli altri fogliazzi del M.to Ill. mo*. I lettori *leggeranno ne giorni, e nelle ore siccome nell'idioma che nelle loro particolari istruzioni si dirà*. Infatti un altro documento riservato alle *istruzioni del lettore anatomico e del chirurgo incisore* specifica che *le lezioni le farà sempre in italiano – dureranno un'ora e mezza, cioè una di dettare, e mezza di spiegare nonché potrà aprire qué cadaveri, che stimasse nell'ospedale come puonno fare gli altri medici e chirurgi*¹²⁴. Gli studenti terminavano il corso il 22 di giugno con alcu-

¹²² AOG, Reg. Stor. 10, f. 112.

¹²³ AOG, Reg. Stor. 5, f. 82-85.

¹²⁴ AOG, Reg. Stor. 10, f. 79.

ne vacanze intervallate: ad esempio la Domenica delle Palme. I lettori erano tre di cui uno di *pratica* (tenuto a usare la lingua latina per le sue spiegazioni) e uno di *teoria* e dovevano insegnare quattro giorni la settimana. Il *teorico* tratta *quelle parti della medicina che insegnano a conoscere la natura per rapporto alla guarigione, le malattie del corpo, e delli spiriti vitali e la natura delle sue cose, e sintomi, i segni e le indicazioni di malattie*. Invece il *medico lector di anatomia* faceva le sue lezioni in italiano e trattava *tutte le parti di questa scienza che danno la cognizione del corpo per la dissecazione ed insieme quella delli altri animali, compresa l'ostelogia*. Il corso anatomico si doveva concludere entro un anno e mezzo. Inoltre il lettore anatomico *sempre e quando stimerà, ò succederà in questo ospedale morte di qualche infermo, per cui si possa a vantaggio de studenti con la appertura del cadavere osservare qualche inconstanza che possa dar lume e cognizione possa faro aprire in quella guisa che puono fare i medici e chirurghi tanto principali che assistenti di questo spedale*. Le relazioni scaturite dalla pubbliche anatomie dovevano essere presentate per iscritto al Sindaco¹²⁵.

Da questi testi si evince come alla metà del Settecento la Scuola di Medicina di Pammatone avesse ormai consolidato il proprio funzionamento grazie ad una decisa azione politica di sviluppo e crescita qualitativa in cui i dirigenti dell'ospedale non hanno risparmiato energie e risorse finanziarie ingaggiando sovente medici stranieri. Emergono alcuni aspetti peculiari degni di rilievo: in primo luogo la poca attenzione che Genova ha mostrato, prima della creazione della Università, nei confronti della formazione del personale ospedaliero, compresa la formazione delle ostetriche che inizia a essere regolamentata proprio nella seconda metà del Settecento. Il *puzzle* che si riesce a ricomporre evidenzia aspetti poco noti o sconosciuti, legati alla storia della chirurgia e dell'anatomia, il cui impatto deve ancora trovare riscontro in altre fonti, soprattutto locali. Il fatto stesso che le biblioteche liguri non conservino le *Lettres* di Desnoues è indicativo.

Un secondo aspetto rilevante è quello legato al rapporto fra potere istituzionale e politico e sanità: le tracce emerse nel corso di questa ricerca aprono interessanti chiavi di lettura già in parte esplorate negli anni passati in rapporto alla carità e alla beneficenza che possono trovare ulteriori sviluppi nell'archivio storico di Pammatone. Il potere cittadino sembra accogliere benevolmente forestieri capaci di intrattenere, curare, stupire. Desnoues è in ottime relazioni col potere locale, e grazie ad una fitta rete di raccomandazioni dall'alto giunge persino ad avere a disposizione, suscitando l'invidia

¹²⁵ AOG, Reg. Stor. 5, f. 82-85.

del collega Guglielmini, tutti i cadaveri di cui ha bisogno. L'alta società assiste agli spettacoli di Desnoues, le sue *mises en scènes* attirano dame e senatori, colleghi medici e diplomatici di stanza a Genova. Il "corpo morto" sembra fornire uno spettacolo degno di colpi di ventaglio e svenimenti, ma quale quadro sociale e culturale, quale rappresentazione della società genovese si può evincere da queste pillole di macabro spettacolo? Cosa è rimasto nella memoria di Genova di questa singolare stagione? Apparentemente poco o nulla. L'arrivo di stranieri di cui la città aveva così bisogno per formare la propria storia medica e ospedaliera sembra caduto nell'oblio o, piuttosto, sembra aver suscitato invidie. Solo un'attenta e fortunata indagine tra le numerose fonti che la città custodisce potrà forse svelare questo mistero.